

Ascoltiamoci



Febbraio 2016 - n° 2

**Bollettino parrocchiale
delle comunità di Majano
Casasola, Comercio, Tiveriaccio
San Tomaso e Susans**





Sommario

Pregare per i morti è opera di misericordia	pag. 3	Arte e fede vissute a Majano	
Crescere insieme... a Catechismo		Una mostra per conoscere Antonio Zumino	pag. 27
Anno catechistico 2014/2015, chiusura in festa.....	pag. 4	Genesi di luce nella chiesa di Majano	pag. 28
Il "catechismo vissuto" dei ragazzi di 5 [^]	pag. 6	La Via Crucis di Majano, storia di un'idea	pag. 29
Per Nicole e Veronica una nuova esperienza	pag. 7	Pieri e Pauli ci invitano ad entrare in Chiesa	pag. 30
Aule, i genitori fanno i turni per le pulizie	pag. 7	Dono inaspettato a Susans: il nuovo organo	pag. 31
Con entusiasmo, tutti a Catechismo	pag. 8	San Tomaso, "donne del caffè" in gita a Illegio	pag. 32
A Torino per la Sindone: che emozione	pag. 9	Speciale Santi Patroni Pietro e Paolo	
A Majano la Quaresima animata.....	pag. 10	Santi Patroni, anche la pesca di beneficenza	pag. 33
Catechista e mamma, con lo sguardo al cielo.....	pag. 10	Una serata in compagnia del canto	pag. 33
L'estate di bambini e ragazzi		Dal diario di Benedetta	pag. 35
Campeggi 2015: una nuova ed emozionante sfida... pag. 11		Santi Pietro e Paolo, un invito alla riflessione.....	pag. 36
I pensieri dei bambini delle scuole elementari.....	pag. 12	Di tutte... un po'	
I pensieri dei ragazzi delle scuole medie	pag. 14	Majano dice «grazie» a don Celeus	pag. 37
Le emozioni della cucina di nonna Francesca	pag. 15	Comerzo, Tiveriaccio e gli Affari economici	pag. 37
L'estate a San Tomaso tra canti e giochi	pag. 15	A Casasola S. Messa animata dalle chierichette	pag. 38
«E... state in canonica» edizione 2015	pag. 16	Chierichetti: avanti tutta!.....	pag. 38
Le attività della Caritas		Le frittelle del Festival: che bella impresa!	pag. 39
A pranzo insieme per sostenere il Burundi	pag. 17	Due incontri di formazione per fare comunità	pag. 41
Anche a Majano l'aiuto del Banco Alimentare	pag. 18	Comerzo: il Santuario ha bisogno di tutti	pag. 42
Il prezioso dono della diversità, anche in Dio	pag. 19	San Tomaso, si ristruttura il centro sociale	pag. 43
Comunità in preghiera		Comerzo, Maurizio sacrestano	pag. 43
Rosario a San Tomaso in borg «des baraçades».....	pag. 20	San Tomaso, le attività all'orizzonte	pag. 44
Anna, Fabio e l'ancona di via Colle di Coot	pag. 21	Riflessioni	
Insieme davanti all'ancona di via Garibaldi.....	pag. 22	6 maggio '76: Chiesa in cammino con la gente ...	pag. 45
Anche a Devacco in preghiera col Rosario.....	pag. 23	Il significato della «tradizione»	pag. 47
Via Udine, Rosario occasione di comunità	pag. 24	Il volto contemplativo della Chiesa	pag. 49
Rosario in Borg dai Cais.. una storia tedesca	pag. 25	Esperienza a Lourdes	pag. 51
Un tempo di adorazione davanti al santissimo	pag. 25	Creato prezioso caleidoscopio di differenze	pag. 51
In pellegrinaggio al Santuario di Motta	pag. 26	Anagrafe parrocchiale	pag. 52

Fanno parte della redazione di «Ascoltiamoci»:

don Emmanuel Runditse, Stefano Bel, Biagio Berlinger, Anna PiuZZi, Michele Tuti e Claudio Zonta.

Per chi volesse contribuire alla realizzazione di «Ascoltiamoci» può inviare un'email all'indirizzo:

bollettinoparrocchiale:majano@gmail.com.

Pregare per i morti è opera di Misericordia

Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario della Misericordia (dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016), un tempo per riscoprire la virtù che contraddistingue l'essere cristiani. Il nostro Parroco ci invita, con la sua riflessione, a vivere profondamente come comunità il culto dei morti

L'iniziativa di Papa Francesco di vivere l'Anno della Misericordia ci apre a quanto la Chiesa ci ha sempre insegnato: ritornarci sopra ci porta a riflettere nuovamente ed approfonditamente sul nostro vissuto cristiano nella quotidianità della prassi — non solo liturgica e sociale —, rimotivando così, dal didentro, i gesti e i fatti buoni del nostro essere di Cristo.

Una delle opere di Misericordia che adempiamo così volentieri è legata al culto dei morti, opera piissima che merita ora la nostra attenzione.

Tra le sette opere di Misericordia corporali l'ultima in ordine di numero è «seppellire i morti». E scopriamo subito che il numero corrispondente delle opere di Misericordia spirituali ci indica di «pregare Dio per i vivi e per i morti».

Nel vissuto di una Comunità

La presenza numerosa di persone ai funerali costituisce il commiato della Comunità di fede alla sorella o al fratello partiti per l'incontro definitivo con il Signore. Il culto per la salma di chi ci ha lasciati è la continuazione del rispetto e della venerazione dovuti alle persone vive e, per essere autentico, il culto dei morti deve riflettere un sincero impegno per la vita sia sociale che cristiana. È molto dolorosa la battuta che spesso si sente: «Ci vediamo al prossimo funerale»... (prima... no?). La Misericordia va vissuta innanzitutto verso i malati e gli accompagnatori dei malati! In una società sensibile, infatti, sono coinvolti i vicini di casa, gli amici, i parenti e la stessa Comunità dei credenti non può essere assente laddove soffre uno dei suoi membri. Tutti, chi in un modo chi in un altro, sono impegnati ad aiutare i fratelli o le sorelle a vivere la malattia e a morire bene: senza forme di terrorismo psicologico, ma anche senza evasione, pur evitando la solitudine. La catechesi ci raccomanda di preparare le persone ad incontrarsi con il Signore, presentandolo come Padre che accoglie e amico, attraverso la preghiera e la ricezione dei Sacramenti. È atto di Misericordia rasserenare i morenti, assicurando loro la vicinanza solidale alle persone che rimangono. È atto di Misericordia anche diffondere una cultura e una visione cristiana della morte, inserendola nel contesto della vita umana e sociale.

I valori della pratica di seppellire i morti

La pratica di seppellire i morti è sempre stata segno di civiltà. Tale prassi sociale implica più o meno consapevolmente tre valori di alto livello: il rispetto della dignità della persona che comprende anche la cura dei suoi resti mortali (da sottrarre agli animali o alla profanazione da parte dei nemici o di malintenzionati), nella consapevolezza che il defunto non esce dalla comunità umana; la convinzione che c'è continuità della vita anche dopo la morte; e, infine, la vita in Dio rivelataci da Gesù Cristo nella Risurrezione. Non perdiamo di vista il fatto che Cristo Gesù è stato sepolto e il suo corpo è stato oggetto di particolare cura, pur essendo il corpo di un condannato. Giuseppe di Arimatea lo ha chiesto a Pilato e lo ha deposto nella rocca scavata, in un sepolcro nuovo. Le donne, trascorso il sabato, si sono recate

al sepolcro con aromi per completare la sepoltura.

Abbiamo dunque la consapevolezza che l'intera Comunità cristiana deve vivere sapendo che chi è morto non si estrania da essa: continua; continua infatti nel Signore una reale comunione tra tutti gli appartenenti alla Chiesa-Comunità, vivi e defunti. Chi è vivo prega per la salvezza del defunto, ma confida anche alla preghiera di chi è ora presso il Signore. La relazione nella Comunità cristiana tra i vivi e i morti era significata, fino all'epoca napoleonica, dalla presenza delle sepolture più importanti per la Comunità, nella Chiesa. I defunti erano sepolti a volte sotto il pavimento o lungo le pareti, più spesso attorno all'edificio sacro. Così si sono sviluppate la possibilità, la relazione e la consapevolezza del senso dell'appartenenza alla Comunità.

In preghiera per i nostri morti

Mentre si va a pregare per i propri cari, si riconoscono e si ricordano i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro o semplicemente i compaesani conosciuti che ora dormono nel Signore. Pregare per i vivi e per i defunti. Non perdiamo la buona e pia abitudine di fare celebrare le Sante Messe di suffragio per i nostri cari defunti. È stata ed è una sana e santa consuetudine che ha sempre legato la Comunità dei vivi e dei morti realizzando così un anello nella Comunione dei santi. E sapendo che non possiamo far più nulla per i cari defunti ci resta solo questo mezzo potentissimo: la Preghiera, che penetra i cieli fino a Dio Eterno. Di fatti la prassi della consuetudine locale prevede la Messa dell'ottavo, il trigesimo e gli anniversari; momenti preziosissimi per la Comunità dei credenti che risente così risuonare, in seno alla propria chiesa, i nomi di coloro che sono stati compagni di vita.

Don Emmanuel Ruditse, il parroco

Le opere di Misericordia

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

Crescere insieme... a Catechismo

Anno catechistico 2014-15, chiusura in festa

.....

Domenica 31 maggio 2015 si è ufficialmente chiuso l'Anno catechistico, una giornata bellissima segnata non solo dalla celebrazione della Santa Messa e da un piccolo concerto dei bambini, ma anche da una festa, un modo per ricordarci innanzitutto che la Parrocchia è famiglia di famiglie

Don, quando terminiamo il catechismo quest'anno?» chiediamo, con lieve apprensione, al nostro caro Parroco in una delle ultime riunioni dello scorso anno catechistico. Adoriamo, è vero, i vivaci e strepitanti fanciulli che frequentano i nostri chiassosi incontri di Catechismo, ma è anche vero che, ogni volta, arriviamo alla fine dell'anno un tantino stremate. Del resto siamo lavoratrici, studentesse, madri di famiglia, figlie con genitori attempati che reclamano la nostra presenza almeno ogni tanto, e — generalmente — siamo tutto questo contemporaneamente. Non c'è quindi da meravigliarsi se, già verso il mese di aprile, cominciamo ad anelare il sabato mattina libero, a sognare spiagge assolate o passeggiate in montagna.



Una festa di "famiglia"

Così, quando don Emmanuel propone come data di chiusura **domenica 31 maggio**, ci riteniamo piuttosto soddisfatte. Ma è solo per un attimo! Perché il nostro beneamato Don prosegue beato: «Allora... prima celebreremo la Santa Messa per la chiusura dell'anno catechistico, alla fine della quale sarebbe bello tenere un miniconcerto dei bambini, che intoneranno alcuni dei canti imparati durante l'anno». E fin qui concordiamo in tutto. «Poi, si farà la festa» conclude sorridendo. Noi invece no: non sorridiamo. «Quale festa,

Don?!?» chiediamo un po' sgomento e sull'orlo di una crisi di nervi. «Ma la festa di fine anno catechistico, no!?» risponde lui innocente. «E chi dovrebbe organizzare questa festa, Don?» chiediamo già pronte alla rivolta, immaginando la risposta. «Voi, naturale... ma vi farete aiutare dal nostro comitato festeggiamenti. È facile: organizzerete (cioè, capite? Dice "organizzerete", nel senso "voi lo farete"!!) un pranzo semplice per i bambini e le loro famiglie, poi si possono prevedere alcuni giochi per i ragazzi e i genitori: insomma tutto quello che serve per passare un paio di ore in amicitia e allegria».

Per risvegliare in noi un minimo di entusiasmo, don Emmanuel prosegue: «Il messaggio che vorremmo trasmettere è che la Parrocchia è una famiglia accogliente, dove si sta bene e si fraternizza, ci si impegna ma anche ci si diverte. La Parrocchia si fonda sulle famiglie e sulle persone che le compongono, per creare una comunità cristiana viva e partecipe della vita parrocchiale. Senza le famiglie la Parrocchia non può vivere».

Organizzazione al via

Ci ha convinte. E così, noi, che di professione non siamo certo organizzatrici di eventi, ci troviamo a preparare una festa per quante persone? Almeno 120-150? Compresi genitori ed eventuali fratelli. Allertiamo immediatamente **Michele Quai**, il referente del comitato





festeggiamenti, che avvisa, a sua volta, **Francesca Carlino**, la nostra favolosa cuoca, e veniamo subito rassicurate: almeno per il menù siamo a posto. Serviremo una bruschetta, gnocchi al ragù, salsiccia e patate fritte, e poi dolci squisiti a volontà, preparati da catechiste, genitori dei bambini e simpatizzanti. Chiediamo, inoltre, l'aiuto di tutti gli operatori pastorali, dei nostri mariti, figli grandi, parenti e fidanzati, che potranno essere disponibili per darci una mano nell'organizzazione pratica: preparazione della sala e dei tavoli, servizio ai tavoli dei piatti, riordino, e simpatì. Come sempre la risposta è più che generosa. Per i giochi di fine pranzo decidiamo di proporre il gioco delle famiglie per eccellenza: la tombola!! A seguire, eventualmente, se ci sarà tempo, un cruciverbone o qualche gioco di abilità.

Una volta definito il programma prepariamo i biglietti di invito da consegnare ai genitori dei nostri fanciulli e attendiamo le prenotazioni. Alla fine, al pranzo siamo circa in 120: per essere la prima festa organizzata da noi, lo consideriamo un successone, anche perché molti sono andati via per il ponte del 2 giugno.

Una giornata di sole e di comunità

Domenica 31 maggio è una giornata bellissima, calda e con un sole splendente. Dopo la Santa Messa, alcune catechiste rinunciano ad ascoltare il fantastico miniconcerto dei bambini e corrono verso la "zona cucina" approntata fuori dalla sala Del Pin, per dare manforte a Francesca e agli aiutocuochi, un po' improvvisati, ma con tanta buona volontà.

Arrivano i primi commensali affamati e in un batter d'occhio la sala si riempie. Cominciamo a servire i piatti, c'è qualche lungaggine essendo le cameriere alle prime armi e un tantino impacciate, ma alla fine riusciamo a nutrire tutti e ad evitare pericolosi nervosismi famelici, soprattutto da parte dei bambini. Sembrano tutti abbastanza soddisfatti e allegri, anche perché, essendo una splendida giornata i ragazzetti possono scorrazzare liberi sui prati, giocare a pallone o a rincorrersi per tutto il tempo. Anche gli adulti appaiono contenti: nessuno, pare, si è ancora addormentato per la noia.

Uno sguardo dall'alto del campanile

Un simpatico diversivo, molto apprezzato, è l'idea del nostro esperto di campane, **Michele Tuti**, di accompagnare bambini e genitori in cima al nostro campanile, che diventa

così motivo di gioia e divertimento per grandi e piccini: incuriositi ed emozionati, si avventurano nella scalata di oltre un centinaio di gradini per ammirare, felicissimi, il panorama circostante.

Dolci, tombola e tanti giochi

Quando le visite al campanile sono terminate, serviamo dolci e caffè e siamo pronti per dare il via alla tombola! Mentre alcuni di noi collocano sul palco i premi che saranno assegnati a decine e decine di ambi, terne, quaterne, cinque, più almeno due tombole (eh sì, siamo stati mooolto generosi! Abbiamo attinto a piene mani a regali, giocattoli e libri un pochettino riciclati, ma rigorosamente nuovi), altri si sono occupati delle vendite — in alcuni casi imposta con varie minacce, specialmente a parenti e amici —, delle cartelle di gioco. Sul palco la nostra simpaticissima catechista **Barbara Mongarli** presenta e soprattutto anima il gioco, chiamando tre bambini per effettuare l'estrazione dei numeri e l'assegnazione dei premi, e facendoci sbellicare dalle risate. Data l'abbondanza dei premi, la durata del gioco è un po' lunghetta, ma non ce ne accorgiamo visto che siamo tutti occupati a ridere come matti.

Ripagati di tutte le fatiche

Verso le quattro, le famiglie cominciano a ritirarsi e sono in tanti a ringraziarci per la splendida festa e a farci i complimenti per come l'abbiamo organizzata. Noi, correttamente, facciamo le umili e diciamo che non è nulla, che è tutto a gloria e lode del Signore, come deve essere; ma è vero che siamo contente, i complimenti ci fanno molto piacere, ci danno entusiasmo per andare avanti nella collaborazione parrocchiale (capito, Don?).

In verità, la festa è andata benissimo anche perché molti hanno prestato la propria opera generosa: genitori e operatori pastorali. Il complimento più bello ce l'ha mandato una mamma che ci ha scritto: «Quando siamo arrivati a casa, mio figlio mi ha detto: Beh, mamma, che bella festa! Mi sono proprio divertito. Speriamo che ne organizzino presto altre».

Ecco, questo ci ha ripagato di ogni fatica! E dobbiamo riconoscerlo: il Don aveva ragione, ma non glielo dite, mi raccomando!

Mara Di Giusto, Majano

Il “catechismo vissuto” dei ragazzi di 5[^]

.....

Al polo catechistico di Susans sono ripresi con regolarità gli incontri. I ragazzi della quinta elementare ci raccontano con entusiasmo questo nuovo anno iniziato con un gesto di solidarietà per la «Giornata dell'Anziano» che ha fatto loro assaporare il gusto del “catechismo vissuto”

Il catechismo è iniziato ormai da circa due mesi e noi ragazzi di 5[^] ci ritroviamo ogni sabato, dalle 10 alle 11, nelle aule della canonica di Susans.

L'anno scorso è stato un anno speciale infatti è stato l'anno della **Santa Messa della Prima Comunione**.

Eravamo in nove a ricevere Gesù per la prima volta ed è stata una giornata mega meravigliosa per noi, per le nostre famiglie e per la nostra comunità.

Quest'anno siamo rimasti in cinque, ci dispiace di non avere più questi nostri amici, perché ogni settimana ci accorgiamo **che ci sono ancora tante cose nuove da imparare e da fare per arricchire tutta la comunità!**

Per la «**Giornata dell'Anziano**» abbiamo colorato dei fogli con la loro preghiera e li abbiamo legati con un bel nastri. Alla fine della Santa Messa tante mani tese hanno cercato il nostro lavoro. Gli anziani sono stati felici di questo dono e noi ancora di più. Eppure quel giorno a Catechismo pensa-



vamo di non aver fatto niente... e invece! La nostra catechista dice che questo è “catechismo vissuto”.

La classe 5[^]: Elia, Gaia, Gabriele, Mauro e Viola



Nelle foto: in alto i ragazzi della 5[^] elementare scrivono insieme l'articolo pubblicato in questa pagina; qui sopra, quattro momenti della Prima Comunione degli stessi ragazzi, assieme a don Emmanuel e alla catechista Alessandra Tomada.

Per Nicole e Veronica una nuova avventura

Da quest'anno a Susans ci sono due nuove catechiste: Nicole e Veronica. Qui ci raccontano le ragioni del loro mettersi in gioco per la comunità, lavorando con i bambini pre trasmettere loro «l'amore di Gesù»

Siamo **Nicole** e **Veronica**, due ragazze che hanno deciso di intraprendere una nuova esperienza: insegnare il Catechismo ai bambini di prima e seconda elementare (nella foto in basso la classe).

Abbiamo deciso di affrontare questo percorso spinte dalla fede, dalla voglia di provare a trasmettere l'amore che Gesù ha verso di noi, di raccontare la sua vita, i suoi insegnamenti e — perché no? —, anche per trascorrere dei bei momenti insieme ai bambini, che possono sempre insegnare qualcosa a noi "grandi". **Ci siamo messe a disposizione della nostra Parrocchia (Susans) perché siamo legate al nostro pic-**

colo paese, alla nostra gente e siamo ragazze cresciute con valori sani e soprattutto con una fede "pura", che vogliamo trasmettere, o almeno provare a farlo, a questi bambini.

Siamo consapevoli delle difficoltà a cui potremmo andare incontro, ma a noi piace metterci in gioco, per cui affronteremo questo percorso cercando di fare del nostro meglio. Vorremmo infine ringraziare in modo particolare la nostra ex catechista **Mara**, che ci ha supportate e incoraggiate a misurarci con questo "ruolo", perché crede in noi.

Nicole Belluzzo e Veronica Natolini, Susans



Aule, i genitori fanno i turni per le pulizie

A Majano 150 tra bambini e ragazzi seguono gli incontri di Catechismo. Un gruppo di genitori garantisce la pulizia delle aule, un modo per essere esempio per i propri figli e per fare comunità

Avete idea di quanti bambini e ragazzi frequentino i locali della canonica di Majano, durante le lezioni di Catechismo?

Bene, **la media settimanale si aggira intorno ai 150 giovani e giovanissimi, che, con l'entusiasmo tipico della loro età, animano le Parrocchia con una travolgente vivacità!** È quindi più che naturale che, al termine degli incontri, restino ben visibili le tracce del loro passaggio! E dovremmo dire: meno male! La loro presenza così numerosa è un segno tangibile che la nostra Parrocchia è vivace, gioiosa, effervescente di tante energie buone che fanno ben sperare per il futuro!

È però giusto e doveroso che i locali che ospitano gli incontri e le lezioni di Catechismo siano puliti e ordinati, così da accogliere in modo dignitoso i nostri bambini e giovani.

Ecco allora il suggerimento di don Emmanuel, indicato fin dallo scorso anno, di chiedere ai genitori, secondo le proprie disponibilità di tempo, di prendersi cura del riordino delle stanze, secondo turni di pulizie ben precisi, stabiliti da un apposito calendario.

In questo modo, **tutti i genitori che lo desiderano hanno la possibilità di offrire il loro contributo per garantire il giusto decoro delle aule che ospitano i propri figli. Al contempo l'impegno è equamente distribuito tra tutti i volontari nell'arco dell'anno catechistico.**

Bisogna proprio dire che moltissimi genitori hanno risposto prontamente all'invito del nostro Parroco e si sono resi disponibili nei turni di pulizie con ammirevole generosità!

E questo non è forse un segno di un bel modo di essere comunità? **Sì, perché la canonica è di tutti i parrocchiani e tutti siamo chiamati a contribuire per il bene, anche nella forma umile, ma fondamentale, dell'ordine e della pulizia.**

Anche noi catechiste ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a rendere pulite e belle le aule di Catechismo, e non solo i genitori dei bambini e ragazzi, ma anche altri volontari che hanno lavorato tanto, dimostrando che regalare un pezzetto del proprio tempo e impegno per una bella causa suscita gratitudine e gioia! A tutti voi: «BRAVI, BRAVISSIMI e GRAZIE DI CUORE!»

Michela Degano, Majano

Con entusiasmo: tutti a Catechismo

.....
Ed ecco alcune immagini delle attività di Catechismo del polo di Susans: nella prima tutti i fanciulli vanno entusiasti a Catechismo; nella seconda, il gruppo, al completo, che si sta preparando alla Prima Comunione. Quest'ultima foto è stata scattata davanti alla chiesa di San Giovanni a San Tomaso la scorsa primavera dopo la prima confessione.



A Torino per la Sindone: che emozione!

Per il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco è stata esposta a Torino — dal 19 aprile al 24 giugno—la Sacra Sindone. L'Ufficio di Pastorale giovanile della Diocesi ha organizzato un pellegrinaggio che ha visto la partecipazione di 300 giovani. Qui il racconto di due cresimandi majanesi

Ad aprile 2015, la Diocesi di Udine ha organizzato un viaggio a Torino per andare a visitare e a contemplare la Sacra Sindone che era esposta eccezionalmente nel duomo della città, nell'ambito delle celebrazioni per il secondo centenario dalla nascita di San Giovanni Bosco. Eravamo sei ragazzi accompagnati da due catechiste (nella foto a fianco); siamo partiti in corriera nel primo pomeriggio e abbiamo raggiunto Torino in tarda serata. Eravamo alloggiati in una casa di accoglienza vicino al centro, dotata di bagni, mensa e stanze per dormire; il posto era molto scarso: tanto che ognuno di noi dormiva per terra nel sacco a pelo, proprio come dei veri pellegrini. Oltre a noi, c'erano circa altri 300 ragazzi provenienti da tutta la Diocesi di Udine e insieme a loro abbiamo vissuto questa avventura, durante la quale alternavamo momenti di preghiera a momenti di svago in cui giravamo la città (nella foto in basso). Durante il secondo giorno, siamo andati a vedere la Sindone. Ad essere sinceri, non è stata una visita molto rilassante a causa della lunga attesa in coda prima di entrare. Questo sforzo, però, è stato ricompensato alla vista di questo importante oggetto sacro che ha suscitato in tutti noi una grande emozione. Durante quella rapida visita, durata solo qualche minuto, ci siamo dimenticati della fatica fatta fino a



quel momento e siamo rimasti in meditazione, affascinati. Il giorno seguente abbiamo completato il nostro itinerario visitando il famoso oratorio di don Bosco, nella periferia di Torino, dove abbiamo visitato i luoghi in cui ha vissuto questo grande santo benefattore. Dopo aver partecipato alla Messa, assieme a tantissimi altri ragazzi, provenienti da tutta Italia, abbiamo fatto rientro verso casa, stanchi, ma contenti. È stata un'esperienza molto interessante, al tempo stesso costruttiva e divertente, che tutti dovrebbero fare almeno una volta nella loro vita.

Lorenzo Minisini e Valentino Ronchi, Majano e S. Tomaso



A Majano la Quaresima animata

Nel 2015 le Sante Messe del tempo di Quaresima sono state animate dai bambini assieme ai loro genitori, un'iniziativa ideata dalle catechiste e don Emmanuel. Un modo per favorire la partecipazione alle celebrazioni, ma soprattutto la percezione della Chiesa come «famiglia di famiglie»

Durante il tempo di Quaresima, noi catechiste e don Emmanuel, abbiamo progettato **l'animazione delle Sante Messe da parte dei bambini del Catechismo assieme ai loro genitori**. Le letture, l'offertorio con i doni portati all'altare e la raccolta delle offerte da parte dei genitori, le preghiere dei bambini scritte proprio per quell'occasione e i canti sono stati i momenti salienti delle celebrazioni.

L'obiettivo era di giungere alla Messa domenicale come comunità protagonista e attiva, desiderosa d'incontrare il proprio Signore. Nello svolgimento si è potuto apprezzare anche un deciso miglioramento della **percezione generale della Chiesa come "famiglia delle famiglie"**.

L'esperimento è riuscito (e devo dire anche bene), peccato che finito quel momento di entusiasmo, le celebrazioni della domenica siano tornate un po' vuote perché di bambini, purtroppo, non se ne vedono tanti.

Spesso le famiglie stesse mandano i ragazzi al Catechismo

più per "dovere" o tradizione che per scelta convinta, senza poi accompagnarli alle Messe domenicali o preferendo altro alle celebrazioni.

Se in famiglia non si respira la vita cristiana è difficile poter far capire ai bambini la giusta strada, è difficile trasmettere la bellezza dell'essere cristiani quando, tutto intorno, i messaggi dicono l'esatto contrario.

Ci stiamo chiedendo come si può favorire la partecipazione dei ragazzi alla Messa.

Purtroppo non esiste una formula magica e la risposta arriva nelle sperimentazioni e nelle varie "formule" — anche se non magiche — che noi catechiste con l'aiuto di don Emmanuel proponiamo alle famiglie, con l'obiettivo di far comprendere il vero valore dei sacramenti.

Perché quando i ragazzi e i genitori vedono valorizzato il loro impegno in Parrocchia vivono la loro preparazione ai sacramenti sentendosi parte di una più grande famiglia.

Ilaria Plos, Majano

Catechista e mamma, con lo sguardo al cielo

Mettersi in cammino assieme a bambini e ragazzi per condividere il proprio incontro con il Signore e rinnovare la scoperta della bellezza del Vangelo: è questa la scommessa che ogni giorno impegna i catechisti nel loro servizio. Qui la riflessione di Maddalena Zucchiatti, mamma e catechista

Ormai da alcuni anni **vivo in Parrocchia il mio duplice ruolo di catechista e di mamma**: catechista del gruppo dei cresimandi e mamma di due bambini, la più grande dei quali si sta preparando a ricevere la Prima Comunione.

Ho iniziato a prestare servizio come catechista cronologicamente prima di diventare madre, **ma la nascita dei miei figli ha segnato in qualche modo dei cambiamenti anche nel mio modo di avvicinarmi ai ragazzi del Catechismo**.

Ho maturato nel tempo, in maniera sempre più chiara, che l'essere catechisti non si risolve semplicemente nell'atto di preparare una lezione per "insegnare alcune cose", ma è **condividere con i bambini e i ragazzi il proprio incontro con il Signore**. È cercare di raccontare loro, anche attraverso piccoli gesti, in che modo questo incontro si è rivelato tanto importante. È rimettersi, senza paura, in cammino assieme a loro per scoprire in modo sorprendentemente sempre nuovo la Buona Notizia annunciata dal Vangelo. **Lo scopo è quello di far crescere in ciascun ragazzo il desiderio di vivere il proprio personalissimo incontro con Lui, sicuri che questo incontro cambierà la sua vita... in meglio.**

Certo, questo compito non si rivela sempre facile! I bambini e i ragazzi ci mettono continuamente alla prova: a volte ci pongono domande a cui non sappiamo o ci è difficile rispondere; altre volte siamo noi a cercare di dar loro risposte ad esigenze che probabilmente loro non sentono.

Partecipiamo a corsi di formazione, seguiamo programmi, ci interroghiamo sui metodi, sugli strumenti da adottare...

cerchiamo di creare le condizioni affinché il Catechismo diventi per i ragazzi un'occasione da non perdere, un'occasione in cui si possa respirare a pieni polmoni la presenza del Signore.

Le nostre aspettative sono alte perché — anche se la nostra credibilità di testimoni a volte vacilla —, in alto è rivolto il nostro sguardo. **Ciò che il nostro agire dovrebbe fare è aiutare anche i ragazzi a puntare dritti al Cielo, perché è da lì che nasce la speranza. Il nostro agire, di catechisti e di genitori: è un "lavoro congiunto"**. Nei confronti dei bambini e dei ragazzi abbiamo una responsabilità comune che ci chiama ad essere loro d'esempio cercando di vivere il più coerentemente possibile la scelta che abbiamo fatto chiedendo per loro il Battesimo.

Da mamma, credo che accanto alla scuola, allo sport, agli interessi personali ci sia dell'altro: **i bambini e i ragazzi posseggono una ricchezza interiore, una spiritualità feconda che probabilmente noi adulti consideriamo troppo poco e che invece trova il suo compimento proprio nell'incontro con Gesù**. Da mamma credo che crescendo nella fede i bambini e i ragazzi possano dar sapore alla loro vita rendendola realmente piena.

A volte, nonostante tutta la nostra buona volontà, i sacrifici e le fatiche che anche l'impegno in parrocchia richiede, il "raccolto" non è sempre all'altezza delle nostre umane attese... ma il seme che seminiamo nel cuore dei bambini, un giorno, con l'aiuto di Dio, germoglierà.

Maddalena Zucchiatti, Majano

L'estate di bambini e ragazzi

Campeggi 2015: nuova ed emozionante sfida

Anche l'estate 2015 ha visto i giovani animatori delle nostre parrocchie cimentarsi con i campeggi estivi per i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie. Un'esperienza entusiasmante resa possibile anche grazie alla generosità di tante persone, dei commercianti e della Pro Loco Casasola

Anche quest'anno, visto il successo ottenuto alla prima esperienza, è stata riproposta l'iniziativa dei campeggi estivi «**Conoscersi per crescere insieme**». I "vecchi" animatori, aiutati da giovani e nuove leve alle prime armi, si sono nuovamente messi in gioco, con grinta e responsabilità, per realizzare al meglio questo progetto giunto alla seconda edizione.

Una nuova sfida

Quest'anno la sfida era ancora più ardua. **L'obiettivo, infatti, non era realizzare una "copia" della precedente avventura, ma "superarsi" con nuovi giochi ed attività, in grado di coinvolgere bambini e ragazzi.** Entrambi gli appuntamenti si sono svolti a Casasola. Il primo, dedicato alle elementari, si è tenuto dal 23 al 26 luglio ed ha accolto 32 bambini (*nella foto in basso*). Il secondo, invece, dedicato ai ragazzi delle medie, ha preso corpo dal 30 luglio al 2 agosto. Quest'ultimo ha visto una decina di partecipanti ma, nonostante noi animatori avessimo pensato ad attività per un numero maggiore di ragazzi, l'esperienza è riuscita alla grande. Bambini e ragazzi hanno rivissuto, o vissuto per la prima volta, con entusiasmo, gioia e partecipazione ogni momento di questa esperienza insolita; inoltre grazie all'aiuto dei propri compagni di tenda, alcuni bambini sono riusciti anche a superare le proprie paure, come dormire al buio, in un posto diverso dal proprio letto e senza la presenza di mamma e papà.

Tanti «grazie» da dire

Nuovamente l'aiuto dei genitori si è rivelato fondamentale per la realizzazione dei campeggi ed **un «grazie» speciale**

va a coloro che hanno collaborato in cucina, per la sorveglianza, per le pulizie e per il montaggio e lo smontaggio delle tende. Anche la **popolazione di Casasola** è stata contagiata dall'aria densa di serenità, allegria e condivisione che si respirava all'interno dei campeggi; infatti anch'essa ha contribuito all'iniziativa portando dolci, frutta ed "ogni sorta di ben di Dio". Inoltre **molti commercianti di Majano hanno, con diverse modalità, offerto il loro contributo.** Infine un **«grazie» particolare va all'associazione Pro Loco Casasola per la disponibilità dataci.** La presenza di quest'ultima, infatti, è stata fondamentale nelle sere in cui il tempo non è stato clemente e ci ha "costretti" ad abbandonare le tende per rifugiarsi tutti insieme nel tendone, adiacente la struttura, sotto l'occhio vigile ed attento della sorveglianza (genitori e volontari), i quali controllavano che bambini ed animatori non "prendessero il largo" con i materassini a causa della tanta pioggia caduta durante la notte.

Un "assaggio" di campeggio anche per voi

Riviviamo le emozioni e i momenti più significativi attraverso pensieri e riflessioni dei partecipanti, pubblicati nelle pagine a seguire. Rileggerli scalda il cuore di tutti coloro che hanno collaborato e soprattutto di noi animatori che ci sentiamo soddisfatti ed entusiasti del risultato finale ottenuto, il quale ci ripaga di tutte le fatiche fatte per realizzare ed offrire ai nostri bambini e ragazzi il meglio.

Arrivederci all'estate 2016!!!

*Alessia Di Lenardo, Alessia Michielin
e Francesca Michielin, Majano*



I pensieri dei bambini delle Scuole elementari

«Oggi è stato il primo giorno di campeggio, un giorno bellissimo. All'inizio della giornata ci siamo seduti tutti in cerchio e abbiamo giocato a tante cose mentre il pomeriggio abbiamo giocato con l'acqua. Poi abbiamo fatto una bella doccia e abbiamo cenato. È stato fantastico. Grazie!».

«È stato bellissimo! Ho fatto conoscenza con persone che non conoscevo e mi sono divertita. Mi è piaciuto molto bagnarci con l'acqua. Ringrazio anche le animatrici e gli animatori che ci hanno seguito in questi quattro giorni di campeggio».

«Oggi mi sono divertita tantissimo quando abbiamo fatto i giochi d'acqua ma soprattutto quando abbiamo bagnato gli animatori. Mi dispiace soltanto che i gavettoni sono finiti tutti in un secondo. Il mio gioco preferito è stato "Mucca senza macchia" che abbiamo fatto il primo giorno per conoscerci meglio».

«Durante questa giornata mi sono divertita un mondo assieme ai nuovi compagni! Mi è piaciuto questa giornata perché è stato il primo giorno per me al campeggio. La cosa più bella è stata giocare con l'acqua e bagnarci con i gavettoni».

«Grazie per questa bellissima giornata. Mi è piaciuta moltissimo. All'inizio ci siamo seduti in cerchio e abbiamo giocato a giochi tranquilli mentre il pomeriggio ci siamo scatenati con i giochi d'acqua. Ci siamo bagnati dalla testa ai piedi con i secchi pieni d'acqua e poi siamo andati a fare una bella doccia. Di questa giornata non cambierei nulla. E non è ancora finita...».

«Oltre a essermi divertita molto in campeggio, ho imparato l'importanza del rispettare le regole per stare bene tutti insieme. È stato bello aiutarsi l'uno con l'altro e fare tanti giochi tutti insieme. Il gioco che mi è piaciuto di più è stato "Mucca senza macchia". Abbiamo anche pregato insieme. La prima volta che don Emmanuel ci ha fatto chiudere gli occhi per pregare, io non sono riuscita a tenere gli occhi chiusi, perché ero agitatissima: era la prima notte in tenda. La seconda volta, invece, sono riuscita a tenerli chiusi. Mi sono sentita più tranquilla e rilassata e sono riuscita a parlare meglio con Gesù».



«È la seconda volta che vengo qui in campeggio e già l'anno scorso mi ero divertita da matti. Anche se siamo solo al primo giorno so già che mi divertirò anche quest'anno. Oggi mi è piaciuto tutto: abbiamo fatto i giochi d'acqua, abbiamo ballato e ci siamo divertiti tutti assieme».

«Questi quattro giorni al campeggio mi sono piaciuti perché ho giocato a nuovi giochi e ho ballato con la musica del nostro DJ Sfezz. Gli animatori mi sono piaciuti molto. Grazie!».

«Questi quattro giorni per me sono stati davvero belli anche se l'ultima notte avevo un po' paura perché pioveva. Ma un papà che stava facendo la guardia mi ha tranquillizzata. Questo campeggio è stato davvero bello, spero proprio che l'anno prossimo si rifaccia».

«Durante queste giornate non mi sono annoiato, anzi, mi sono divertito dal primo giorno. Abbiamo fatto tanti giochi, abbiamo giocato a calcio e basket con gli animatori e abbiamo dormito nelle tende. Ringrazio la cuoca, gli animatori e il DJ. È stata una bella esperienza e ritornerò anche il prossimo anno».

«In questi quattro giorni mi sono divertita tantissimo! Abbiamo ballato, giocato

e disegnato. Non abbiamo dormito molto perché volevamo solo parlare e ridere. Grazie a tutti gli animatori, alla cuoca e ai genitori che sono venuti ad aiutare. Il campeggio è stato bellissimo. Il prossimo anno ritornerò».

«Mi è piaciuto tanto il campeggio perché ho conosciuto nuovi amici, gli animatori erano simpatici e i giochi divertenti. Ho imparato canzoni nuove grazie al DJ Sfezz e anche tanti nuovi giochi. E poi ho rivisto la mia migliore amica; grazie per avermi fatto ricordare l'importanza dell'amici-zia».

«Il campeggio per me è stata la cosa più divertente di tutta l'estate. Quello che mi è piaciuto di più è stato il karaoke di ieri sera, solo che dopo è venuta la pioggia e abbiamo dovuto dormire sotto al tendone. Il primo giorno abbiamo fatto i giochi d'acqua e abbiamo bagnato tutti, anche gli animatori, durante il secondo giorno ci siamo "sbizzarriti" nel creare le scenette per il teatro e durante la notte alcuni animatori ci hanno dipinto le facce con i colori a dita. Il giorno dopo a pranzo c'erano gli gnocchi ma gli animatori che ci hanno dipinto hanno dovuto mangiare le verdure bollite come punizione. Che ridere!!».

«Grazie Gesù per...»

«Grazie Gesù per questi quattro giorni di campeggio perché abbiamo conosciuto più intensamente gli amici, perché abbiamo lo

spettacolo sulla creazione e grazie per le belle partite a calcio balilla con amici e animatori».

«Grazie Gesù per le notti tranquille che ci hai fatto passare, per i giochi e le attività che gli animatori hanno preparato per noi. Grazie per avermi dato la possibilità di venire al campeggio parrocchiale "Conoscersi per crescere insieme"».

«Grazie Gesù per le belle giornate che ci hai fatto passare insieme ai nostri amici e grazie perché ci hai fatto fare tante belle attività».

«Grazie Gesù per avermi fatto conoscere nuovi amici e nuovi animatori».

«Grazie Gesù per questi quattro giorni di campeggio in cui mi sono divertito molto e grazie perché ho incontrato i miei amici di scuola».

«Grazie Gesù per avermi dato la possibilità, durante questi giorni, di incontrare i miei migliori amici che non vedevo da tanto tempo e anche perché ci siamo divertiti ballando e giocando tutti assieme».

«Grazie Gesù perché mi è piaciuto stare insieme ad altri bambini in questi quattro giorni ed è stato divertente organizzare il teatro. Mi sono divertita molto quella sera in cui abbiamo fatto il karaoke e mi è piaciuto molto fare il totem della mia tribù, le "Tigri Taglienti". Grazie anche per averci dato una cuoca bravissima».



Nella foto qui a sinistra un momento di lettura di alcune storie prima della visita alla fattoria di Casasola. Nella foto a pagina 12 il momento della merenda di metà mattinata. Nelle foto a pagina 14 i ragazzi delle medie, dall'alto: le prove di canto; la merenda durante la passeggiata e la foto ricordo del gruppo.

I pensieri dei ragazzi delle Scuole medie

«Sono contenta di essere venuta in campeggio. Questi primi due giorni mi sono piaciuti perché abbiamo fatto delle belle attività, alcune che conoscevo e altre nuove. Anche se eravamo in pochi non abbiamo avuto problemi a divertirci».

«Sono venuta in questo fantastico campeggio per divertirmi e stare in compagnia ed è proprio quello che è accaduto! Oggi, venerdì, la passeggiata mi è piaciuta moltissimo soprattutto per la possibilità di conoscersi meglio. Spero veramente di passare un'altra esperienza così bella».

«Anche quest'anno ho deciso di tornare al campeggio perché è stata un'esperienza nuova e divertente. Questi primi due giorni sono stati molto belli perché abbiamo incontrato persone che già conoscevo e conosciute delle nuove. Insieme abbiamo fatto giochi e attività allegre e originali, ridendo e scherzando». «Questa giornata mi è particolarmente piaciuta per la lunga camminata fatta da Susans all'Hospitale (anche in parte educativa), per i giochi

fatti e anche per il teatrino, che pensavo più impegnativo. Mi è piaciuto anche il risveglio, quando con le compagne ho parlato della notte trascorsa a dormire e a sentire i suoni del cane e del gallo (che ha cantato poco)».

«Mi è piaciuto lo spettacolo che avevamo fatto e mi sono divertita quando ballavamo. Non mi è piaciuto camminare perché faceva troppo caldo».

«Ho deciso di partecipare a questo campeggio perché ero curiosa di sapere com'è trascorrere più giorni fuori casa con nuove persone. Sono contenta per la decisione che ho preso! Mi sono piaciute tutte le attività delle varie giornate. La camminata è stata fantastica e ci ha aiutata a conoscerci meglio. Spero di ritornare anche il prossimo anno».

«Sono venuto in questo campeggio per stare con i miei amici ma soprattutto per divertirmi e vivere un'avventura nuova. Mi è piaciuto tantissimo dormire in tenda e fare la passeggiata, la quale ci ha permesso di parlare di tante cose. In tutti i giochi ed attività fatte mi sono divertito tanto. Grazie!».



Le emozioni della cucina di Nonna Francesca

Anche quest'anno sono stati organizzati i campeggi con i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie. Siamo stati ospiti della Pro Loco di Casasola nel complesso adiacente la chiesa. Vorrei ringraziare la Comunità di Casasola per l'accoglienza e la disponibilità che hanno avuto nei nostri confronti, in particolare Dario Modesti, sempre presente.

Sia i bambini che gli animatori sono stati molto bravi ad aiutarmi in cucina, dalla preparazione della tavola fino alle pulizie generali. Sinceramente questi ragazzi mi fanno sentire una famiglia, come se fossero tutti miei nipoti.

Questo è il secondo anno in cui ho partecipato alla riuscitissima iniziativa della Parrocchia e ancora una volta ho provato belle emozioni e spero di cuore che i ragazzi possano farle rivivere anche il prossimo anno perché, appunto, mi sento un po' la nonna di tutti. Ciao ragazzi e al prossimo anno!!!!

Nonna Francesca (Carlino), Majano



L'estate a San Tomaso tra canti e giochi

Quello con i giochi serali nel «borg dal Fum» è il più atteso degli appuntamenti settimanali dai bambini di San Tomaso. Una preghiera, un canto e poi nascondino, gavettoni e chi più ne ha, più ne metta. Qui il racconto di questi speciali momenti di comunità fatto con gli occhi di una mamma e animatrice

Mi affretto a finire la cena, sono già le otto meno un quarto. Anche i miei bimbi scalpitano già, è l'unica occasione in cui non devo prepararli per mettere le scarpe. Raduno i piatti nel lavello, prendo un paio di borse con palloni e altri giochi e finalmente andiamo. **Arrivo in Borg dal Fum e ci sono già una mezza dozzina di ragazzini che ci aspettano.** Alex dall'alto dello scivolo subito mi riprende: sei in ritardo! Caspita, non mi perdonano nemmeno un paio di minuti... E Angela? Non è ancora arrivata. Ma c'è Nerone, quindi non tarderà. E infatti dalla curva vedo sbucare una carriola.

Tutti i ragazzini si fanno attorno sbirciando dentro per vedere se anche quella sera Angela abbia preparato le bombe d'acqua. Certo che sì! Ma aspettiamo che arrivino tutti prima di cominciare la battaglia! Ecco anche i ritardatari, quindi si può cominciare: un bel cerchio, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Che canto facciamo stasera? L'«**Alleluja delle lampadine**»! Io e Angela ci guardiamo sorridendo: glielo abbiamo insegnato quando avevano 7 anni ed è ancora il canto che li entusiasma di più, anche se ora ne hanno 13! Bene, canto e preghiera fatti, ora tutti a giocare! Cosa facciamo? Nascondino? Ruba bandiera? Ovvio, nascondino. Chi conta? Milena! Va bene, ma non andate

lontano che sono vecchia, non fatemi correre!!! Immancabilmente mi fregano, come ogni giovedì. Chiedo pietà, e riusciamo a trovare un volontario che conti al posto mio, così posso andare a fare due chiacchiere coi genitori e i nonni che sono lì, attività per la quale sono decisamente più portata.

Stasera non abbiamo preparato l'anguria, ma per fortuna nonna Giuliana ha portato le caramelle! Tutti si fanno sotto: caramelle sono caramelle, a qualsiasi età.

Il sole comincia a tramontare, le grida e le risate di bambini e ragazzi riportano alla mente degli adulti atmosfere dell'infanzia che credevano ormai solo un ricordo lontano.

È quasi ora di lasciarci per cui, dulcis in fundo, il momento più desiderato: battaglia con le bombe d'acqua! Non vengono risparmiati nemmeno gli adulti, ma con questo caldo nessuno sembra lamentarsi poi tanto. Sono ormai le nove passate, quindi è ora di salutarci, seppur con dispiacere. I più grandicelli rimangono a giocare ancora un po', gli altri si avviano verso casa.

Anch'io raduno i giochi, i miei bambini e, salutandoli tutti, penso che mi fermerei volentieri a farmi bagnare dai ragazzi piuttosto che andare a casa a lavare i piatti!

Milena Taboga, San Tomaso

«E... state in canonica» edizione 2015

.....

La scorsa estate i ragazzi più grandi — dopo aver seguito un corso per animatori — hanno aiutato i bambini più piccoli, ogni martedì e giovedì, con i compiti per casa, coinvolgendoli inoltre anche in altre attività. È l'«E...state in canonica» 2015 che, anche quest'anno, ha regalato amicizia ed emozioni

Nel corso dell'estate 2015, nella canonica della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Majano, ha avuto luogo l'iniziativa «E...state in canonica».

Le attività si sono svolte nelle mattinate del martedì e del giovedì, quando i bambini della Scuola dell'Infanzia e delle Elementari si incontravano per fare i loro compiti e per stare assieme. **Le attività sono state gestite da alcune catechiste e anche da alcuni ragazzi delle medie e delle superiori che sono in cammino sul percorso che li condurrà a ricevere il sacramento della Cresima.** In precedenza, nel corso dell'anno catechistico, **i cresimandi hanno seguito un corso di formazione per animatori.** Questo percorso si è articolato in una serie di incontri in cui i ragazzi sono stati formati su come far divertire ed intrattenere i bambini coinvolgendoli nelle varie attività, ma soprattutto su come favorire il loro mettersi



in relazione con gli altri. Le giornate di «E...state in canonica» cominciavano con una preghiera cui seguiva la lettura di alcuni passi del libro **«Il Piccolo Principe»**, per ricavare da essi riflessioni e qualche insegnamento utile per la vita. In seguito i bambini svolgevano i propri compiti aiutati dai ragazzi più grandi. Infine i ragazzini uscivano nel giardino della canonica, qui gli animatori proponevano dei giochi prima che i genitori venissero a prendere i figli. Questa esperienza da animatore, mi ha divertito: mi è piaciuto molto essere a contatto con i bambini più piccoli e aiutarli attraverso la mia esperienza.

Quello che ho ricavato da tutto questo sono state le risate e la gioia che i più piccoli ci donavano, e questa, secondo me, è la miglior moneta che un uomo possa ricevere per sentirsi

davvero appagato.

Luca Temporale, Majano



Nella foto: il gruppo dei partecipanti e degli animatori dell'edizione 2015 dell'iniziativa «E... state in canonica».

Le attività della Caritas

A pranzo insieme per sostenere il Burundi

Il pranzo di solidarietà a sostegno dei progetti di sviluppo in Burundi, paese di origine del nostro don Emmanuel, è diventato ormai un appuntamento attesissimo nelle nostre comunità parrocchiali. L'ultimo si è tenuto il 20 settembre, ecco com'è andata questa preziosa occasione per stare insieme

Domenica 20 settembre è stato organizzato l'ormai tradizionale pranzo della solidarietà con gli amici di don Emmanuel. L'obiettivo è nobile: contribuire alla costruzione di scuole in Burundi, paese natale del nostro parroco. Per tutti noi la consapevolezza di collaborare e contribuire ad una realtà così importante ci lusinga e ci gratifica (a pag. 18 il progetto, ndr).

Quello che più stupisce, e che al contempo ci sprona ad impegnarci, è la perseveranza dei precedenti parrocchiani di don Emmanuel (Conegliano, Orgnano, Vidulis, Dignano...) che da molti anni rispondono e partecipano con grande entusiasmo alla realizzazione dei progetti per la sua terra.

Ciò significa che la sua opera pastorale è stata ottima e ha lasciato un profondo segno nel loro cuore, insegnando a loro — e ora a noi — che la condivisione ci fa sentire tutti fratelli. Cercheremo dunque anche noi di continuare que-



Nelle foto: il pranzo di solidarietà di marzo al Ristorante «da Gardo»; sotto, don Emmanuel spiega il progetto.

sta opera missionaria dimostrando sensibilità e gratitudine al nostro Parroco che si prodiga con tanta passione per le nostre comunità.

Gina Romano, Comerzo



Viviamo del pane...

«Viviamo prima di tutto del pane disceso dal Cielo che è Cristo.

Ma c'è anche un pane che riceviamo quotidianamente attraverso i nostri fratelli e un pane che anche noi offriamo agli altri.

Il pane buono delle persone buone o il pane amaro dell'ingratitudine.

Il pane profumato delle parole che incoraggiano o il pane secco delle parole di circostanza.

Il pane fragrante dell'entusiasmo dei giovani e della vita dei bambini o il pane duro di chi non ama più la vita.

Il pane saporito dell'amicizia o il pane ammuffito della

sfiducia.

Il pane caldo della famiglia che si ama o il pane freddo del disprezzo.

Il pane abbondante della condivisione o le briciole di pane che cadono dalla mensa del ricco, ma non sfamano.

Il pane all'olio della carità che sa lenire le ferite o il pane salato di un rancore coltivato.

Il pane dolce di una buona coscienza che ci incoraggia a fare il bene o il pane rancido delle paure e della pigrizia.

Il pane nero del sudore e della fatica quotidiana o il pane del fratello nero che non voglio accettare.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, quello che desideriamo e che forse non meritiamo, quello che anche noi siamo chiamati a dare per poter avere la forza di chiederne ancora».

Il progetto in Burundi

Ricordiamo qui i punti salienti del progetto promosso da don Emmanuel in Burundi, volto alla formazione di giovani apprendisti muratori e finalizzato alla realizzazione di una scuola primaria a Sagatwe, collina di Mahonda, provincia di Muyinga. La progettualità si inserisce all'interno di un obiettivo generale che mira a garantire a tutti i bambini del Burundi il libero accesso all'istruzione. Per lo specifico qui presentato, si intende procedere alla realizzazione di un plesso scolastico in grado di ospitare 9 classi per il ciclo elementare, 1 aula direzione e ufficio professori, 6 bagni.

La situazione socio-economica dell'area

La zona di Mahonda è una regione dimenticata e con tanti problemi; senza ricchezza particolare e senza strade. Sono tanti i bambini che non vanno a scuola, a causa della grave carenza di infrastrutture scolastiche. I pochi fortunati affluiscono agli istituti che si trovano a Munagano e a Rugari, sovrappollando le uniche aule esistenti. A parte questi pochi studenti, si può affermare che nella zona regna l'analfabetismo: sono 900 i bambini residenti che non hanno accesso ad alcuna forma di istruzione. Appare dunque evidente che la popolazione qui residente è priva di ogni possibilità di sviluppo, a farne le spese sono i bambini: non vanno a scuola; vanno a lavorare; sono ostaggi di un sistema che non li bada; scappano di casa e vanno a morire nella città, dove la massa è concentrata a sopravvivere e non si preoccupa di loro. Perché non può.

Trasformare il bisogno in un'opportunità, vuol dire garantire loro l'accesso alla scuola, ed investire nel loro futuro, nella speranza che l'educazione porti nuove idee e nuove possibilità in questa zona, dimenticata anche



dallo Stato. È chiaro che il tutto non si ferma qui. I passi successivi saranno quelli di avviare la costruzione di un ciclo di scuole professionalizzanti (agraria, falegname-ria, carpenteria, cucito).

Cosa e come fare per dare futuro

Costruire una scuola dunque, ma non solo. Utilizzare l'opera come cantiere di stage per i giovani che hanno l'istruzione (o magari solo l'età) per imparare un mestiere. Pochi insegnanti a dirigere il cantiere, e molti allievi ad imparare il mestiere di muratore.

Questo progetto ha garanzia di sostenibilità nel tempo. Infatti, al termine dei lavori di costruzione, la scuola verrà presa in carico dallo Stato, che si farà garante del suo mantenimento, sia in termini retributivi del personale assegnato che per la spesa necessaria al suo mantenimento ed all'acquisto delle attrezzature utili alle attività

educative e formative. I bambini sono i primi beneficiari perché la scuola da sempre, in ogni cultura e in ogni nazione è legata al concetto di sviluppo. Perché la scuola potrà fornire quegli elementi di conoscenza di base e permettere ai ragazzi di crescere, di imparare un mestiere e dare quindi prospettive di sviluppo alla comunità. Saranno circa 700 (la costruzione si articola in 9 aule, per 40 bambini ciascuna, con affluenza in due turni, mattina

e pomeriggio), dai 6 ai 15 anni. Si calcola che ogni anno successivo alla sua realizzazione, la scuola potrà garantire l'accesso all'istruzione primaria di 80 unità all'anno, mantenendo l'ipotesi di suddivisione nei turni mattina-pomeriggio.

Il processo di educazione e sviluppo del paese passa attraverso una scolarità diffusa, unica reale via perché tutto questo possa accadere. Un grande vecchio, che gli africani li conosceva bene, un giorno disse:

«L'educazione è l'arma più potente che può cambiare il mondo» (N. Mandela).

Anche a Majano l'aiuto del Banco Alimentare

La Caritas parrocchiale, come molte altre realtà del territorio, aiuta le famiglie in difficoltà economica. Ora a sostenere la sua attività c'è anche il Banco alimentare che integra le donazioni dei majanesi. Prezioso l'aiuto degli Alpini che ogni mese si recano a Pasi di Prato a ritirare i beni alimentari

Papa Francesco, nell'incontrare a Roma, lo scorso 3 ottobre, i volontari del **Banco Alimentare** ha detto: «La fame oggi ha assunto dimensioni di un vero scandalo che minaccia la vita e la dignità di tante persone. Il Banco Alimentare ha compreso che qualche cosa deve cambiare nella mentalità delle persone; che i muri dell'individualismo e dell'egoismo devono essere abbattuti. Il contributo fornito dal Banco Alimentare può sembrare una goccia nel mare del bisogno ma in realtà è preziosa: ingrossa il fiume che alimenta la speranza di milioni di persone».

Anche il nostro arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, presente a Roma in quell'occasione, ha ricordato che tale realtà è attiva a Udine ed in Regione dal 1997: è il popolo della carità che si sta mobilitando.

Sfamare chi ha fame è un'opera di misericordia corporale e anche la Caritas di Majano, così come tante altre realtà presenti sul territorio friulano, si adopera per venire incontro ai fratelli meno fortunati che oggi giorno non sono solo i "soliti senza tetto" con i vestiti dismessi e con il volto scavato o gli immigrati in cerca di fortuna, ma anche gente "normale"

che ha perso il lavoro a 50 anni, che non ha più i fondi per mandare avanti un'attività, che con la pensione minima, dopo aver pagato affitto e bollette, non riesce a mettere in tavola né il pranzo, né la cena.

In questo impegno costante, oltre ad essere supportata dalla carità dei cittadini majanesi — che rispondono sempre con slancio all'invito di Gesù di tendere la mano ai poveri che Lui ci fa incontrare —, **la Caritas di Majano da alcuni mesi è sostenuta anche dal Banco Alimentare che, mensilmente, integra le scorte permettendo ai volontari di fornire, a chi ne ha bisogno, una "borsa spesa" più consona e variegata.**

Questa collaborazione è resa possibile anche grazie all'aiuto del Gruppo Alpini di Majano che si è reso disponibile al ritiro, a Pesian di Prato, dei generi alimentari a lunga scadenza e ad effettuarne il trasporto fino a Majano.

Forse, quando d'ora in poi, se andando per negozi, ci capiterà di incontrare volontari che si dedicano alla raccolta di prodotti a lunga conservazione, ci ricorderemo che una



Nella foto: l'attività delle volontarie allo sportello Caritas

piccola parte di quei prodotti servirà anche per aiutare un nostro vicino di casa, un conoscente, un padre di famiglia, un anziano della nostra comunità a riappropriarsi di quella dignità che troppe volte e troppo spesso questa nostra società toglie indiscriminatamente.

Glory Pavan, Majano

Il prezioso dono della diversità, anche in Dio

.....

Nell'accoglienza di cittadini migranti è fondamentale mettersi in dialogo e conoscersi reciprocamente. L'Azienda sanitaria ha promosso un apposito corso per operatori del settore, una volontaria della Caritas parrocchiale condivide con noi quello che di importante le ha lasciato questa esperienza

O Padre, tu sei santo, tu sei diversità che viene; crea in noi e attorno a noi una situazione in cui appaia ancora la tua santità così diversa, e la tua vicinanza così creatrice di libertà e di alleanza».

Ermes Ronchi

Abbiamo sempre tanto bisogno di una situazione, di più situazioni, in cui appaia la santità di Dio, così diversa dalla nostra umanità, che ci fa sentire la sua vicinanza e ci dona sguardi nuovi, liberati e liberanti.

Leggendo alcune brevi preghiere di autori vari, ho trovato che questa di Ermes Ronchi è la sintesi di quanto mi ha lasciato nel cuore **l'esperienza bellissima di un corso di formazione**, offerto dall'Azienda Sanitaria Locale sandanielese, **indirizzato agli assistenti sociali, agli operatori socio sanitari, agli amministratori, agli insegnanti e ai volontari delle Caritas.**

Un corso volto a fornire la conoscenza di base degli aspetti più salienti delle diverse culture dei principali gruppi nazionali cui appartiene la popolazione immigrata presente sul nostro territorio, tenuto la scorsa primavera da **mediatori culturali provenienti dal Nord Africa, dall'Africa centrale, dall'Est Europa e dall'area asiatica.** Inquadramento culturale, tipologie e ruoli familiari, stili educativi e relazionali, seconde generazioni: questi gli argomenti trattati.

Sorpresa, curiosità, ammirazione, senso di colpa, sofferenza, gioia, sono alcuni dei sentimenti che ho provato partecipando ai vari incontri:

- la **sorpresa** di avere, quali relatori, mediatori preparati e motivati, con una grande carica di umanità e desiderosi di renderci partecipi delle loro culture e tradizioni;
- la **curiosità** che cresceva dentro mentre ascoltavo, il desiderio di conoscere di più che generava domande, anche delicate e difficili, nessuna rimasta priva di risposte chiare;
- l'**ammirazione**, perché ascoltando le loro storie scoprivo personalità tenaci e animi sensibili che dimostravano, sem-

pre, tanto amore per il loro Paese, anche in situazioni di grandi problemi politici e sociali;

- il **senso di colpa**, per tutte le mie chiusure, le diffidenze, i preconcetti e gli stupidi e pericolosi egoismi; per la paura di accogliere il "diverso" e di "dovergli dare" qualcosa, dimenticando che il fratello, chiunque egli sia, è dono e ricchezza, sempre. Non è facile viverlo concretamente, ma non posso dimenticare che nulla mi appartiene perché tutto ho ricevuto in dono e tutto sono chiamata a condividere;

- la **sofferenza**, nel partecipare alla loro sofferenza mentre raccontavano le tragedie, la miseria intellettuale e materiale, i soprusi e le privazioni della loro gente e, per alcuni, anche personali;

- la **gioia**, nel rendermi conto che Gesù Cristo mi donava di vedere, nei mediatori, fratelli con il mio stesso bisogno di amare ed essere amata; persone le cui religioni, culture e tradizioni diverse sottolineavano l'evidenza della paternità di Dio, che non ha creato solo me nell'universo... ma qualcun altro, **per ricordarmi che la terra appartiene a tutti e che il mio essere cristiana non può essere determinato solo da un certificato di Battesimo, ma dal mio voler e saper vivere la vita insieme ad ogni uomo.**

Gli appunti, tanti, sono scritti nell'agenda.

Nella mente sono rimasti alcuni passaggi, realtà e conoscenze particolarmente significativi che aiuteranno nelle relazioni, sia occasionali, sia alla Caritas, con persone di altre nazionalità.

Nel cuore c'è la gratitudine per gli incontri con i mediatori, le loro storie, gli insegnamenti, le gioie e le sofferenze condivise, il loro voler comunicare per conoscerci e per relazionarci meglio: un dono prezioso, segno della santità di Dio, della sua vicinanza che sempre crea situazioni e sguardi nuovi, della sua presenza paterna che libera ed unisce.

Daniela Geretti, Majano

Comunità in preghiera

A San Tomaso Rosario in «borg des baračades»

Nel mese di maggio, al sabato, il rosario è stato recitato di borgo in borgo. Sabato 29 è toccato al «borg des baračades», davanti all'icona della Madonna. Ecco dunque il racconto di una sera che annuncia l'estate, vissuta all'insegna della devozione mariana e un momento di convivialità comunitaria



Borgo «des baračades». Ventinove di maggio, prima che il crepuscolo indori la giornata.

Dove una volta le *baračades* c'erano per davvero, folte ed intricate, piene di rovi, che costeggiavano una strada sterrata ed angusta, diretta verso i campi, altrimenti detti *prades*. E il rivolo che scende dai *prâts da mont* con le acque di scolo del territorio circostante la attraversava senza riguardo, inzuppando i terreni coltivati più a valle. Si raduna gente davanti ad un'icona della Vergine con Bambino sommersi da rose e calle.

Ci sarà la recita del Rosario, quella del sabato nei borghi, per i fedeli di questa pratica "in libera uscita". Una bella manifestazione di pietà cristiana e di rispetto per le tradizioni.

C'è ancora molto silenzio rotto dal fischio di qualche merlo e il latrato di un cane che non accetta facilmente l'invasione di estranei.

Il cielo leggermente velato manda una luce delicata a riscaldare un'atmosfera che proprio di fine maggio non è.

La recita è sostenuta da tre voci infantili, che cominciano tremanti di emozione e continuano forti e decise per tutta il resto del Rosario. Sembrano il suono di una sessione di flauti armoniosi ed intonati.

«Ave Maria...»

La gente risponde e la preghiera si spande nell'aria assieme agli sguardi distratti dall'arrivo di qualche ritardatario con la bicicletta. Alla fine saranno più di trenta persone, circa, in

pie di ad aspettare il Gloria ed invertire le parti.

«Santa Maria...»

Ora anche il profumo di una primavera restia a riscaldare le ossa aggiunge brividi di pace e serenità ad una piccola parte della comunità di San Tomaso alla quale la Madonna col suo silenzio sembra dire qualcosa.

Ognuno interpreta quei messaggi a suo modo e annuisce di compiacimento.

«Salve Regina...»

Il «borg des baračades» come quello «dal fum» e di «dodo-is» o «di San Zuan» o «di San Zorz» echeggia le invocazioni, ma piano, come provenissero da una sola voce, mentre anche il cane s'è zittito.

«...ora pro nobis»

E per tutti quelli che non rubano o frodano, che non sentono campane, che affogano nel mare o nelle loro privazioni, per quelli che credono di non credere e quelli che il Rosario lo riceveranno solo alla fine.

«Ci benedica...»

Ora c'è lo spuntino, sapientemente preparato dalle donne che non mancano mai di scaldare i cuori ed i palati con le loro leccornie più slow di quelle dell'Expo.

Bambini che si mescolano agli adulti, adulti che si rallegrano che ancora ci siano queste occasioni di fraternità. Di mezzo, non c'è nessuno. Bisognerà pur pensarci!

Egidio Babuin, San Tomaso

Anna, Fabio e l'ancona di via Colle di Coot

.....

In occasione delle loro nozze d'oro, come segno di riconoscenza e devozione alla Madonna, Anna e Fabio Scagnetti hanno realizzato un'ancona votiva in via Colle di Coot. Quell'angolo di fede è diventato punto di riferimento della borgata e nei mesi di maggio e ottobre anche qui si recita il rosario

Il mese di maggio è, per eccellenza, il mese dedicato alla **Madonna**. Da sempre segna il tempo del cambiamento climatico, è il mese della ripresa, del risveglio e del rifiorire della natura. Ci riporta alla mente, quindi, l'idea dei fiori e Maria è certamente il fiore più bello, dopo Cristo, creato da Dio.

Maria, Madre nostra e Madre della Chiesa è la donna del silenzio e della meditazione. In un tempo nel quale domina tanto baccano, tanta confusione, Maria è un esempio da imitare e da seguire con assoluta certezza perché ripone in Dio una grande fiducia. Ci insegna ad essere umili, ad essere semplici di cuore e ad accettare con sano realismo anche le situazioni più sconcertanti che la vita ci pone davanti.

Anche noi abbiamo voluto condividere la nostra vicinanza alla Madonna con l'intera comunità majanese, inaugurando proprio agli inizi di maggio, un'ancona votiva vicino alla nostra abitazione (nella foto qui a destra). Tanti amici, conoscenti e volontari del Gruppo alpini di Majano ci hanno dato una mano concreta nella costruzione dell'ancona in cui trova casa la statua della Madonna di Medjugorje.

È un'opera a cui pensavamo già da vent'anni, dopo il pellegrinaggio fatto al santuario della Madonna nella cittadina bosniaca; pellegrinaggio durante il quale non abbiamo assistito a nessun evento particolare, ma che ci ha ridonato una serenità d'animo che non conoscevamo più da moltissimo tempo, a causa di diverse disavventure di salute che si erano susseguite.

L'abbiamo fortemente voluta in occasione delle nostre nozze d'oro e per la ricorrenza dei 70 anni di Anna. Un modo per ringraziare la Madonna per averci accompagnati in questo lasso di tempo segnato da tantissimi momenti belli, ma anche da tanti altri difficili in cui ci è stata accanto.

In questi mesi, **questo piccolo angolo di preghiera è diventato il punto di ritrovo per tutto il borgo di via Colle di Coot e anche per le zone vicine**, un luogo dove in molti si recano per lasciare un fiore o per rivolgere una semplice preghiera



alla Vergine Maria. Inoltre, **durante il mese di maggio e il mese di ottobre, è diventato punto di riferimento per la recita del Santo Rosario** che vede, ogni volta, la partecipazione di un nutrito gruppo di parrocchiani, e non (nella foto in basso). Riunirsi davanti all'ancona di Maria è diventato un appuntamento importante, da non perdere, indispensabile per conoscersi e ri-conoscersi, condividere le gioie e le angosce che ci accompagnano, per ringraziare e pregare. Insomma, un modo bellissimo per stare assieme e fare comunità!

Anna e Fabio Scagnetti, Majano



Insieme davanti all'ancona di via Garibaldi

.....
Anche a Majano a maggio il Santo Rosario è stato recitato nei borghi davanti alle ancone votive dedicate alla Madonna, come in via Garibaldi — dove c'è il bel mosaico di Valentino Barachino —, un momento forte che ha ravvivato le comunità e un'esperienza che ha arricchito chi vi ha partecipato



In un periodo di grandi cambiamenti nel quale facciamo fatica a ritrovarci e a vivere insieme agli altri quei valori cristiani che ci sono stati trasmessi dai nostri genitori — e sui quali abbiamo poggiato la nostra vita —, ecco che **il Santo Rosario recitato nei borghi è arrivato a dare nuova linfa ed energia alle nostre stanchezze e fatiche.**

Con il mese di maggio abbiamo iniziato a ritrovarci insieme, in via Garibaldi, davanti all'ancona della Madonna che i nostri antenati hanno costruito a testimonianza della loro fede e per creare un luogo in grado di donare una sosta spirituale nella vita quotidiana. Questa ancona è impreziosita da un mosaico dono del nostro concittadino

Valentino Barachino. L'opera rappresenta la Madonnina con in mano un ramoscello d'ulivo e accanto una bianca colomba quasi a testimoniare la pace che deve regnare nel nostro borgo, nella nostra via Garibaldi e in tutta la comunità di Majano (nella foto qui accanto il mosaico).

Alla recita non siamo numerosi (manca tanto la presenza gioiosa dei bimbi), non siamo tanto giovani, ma ci unisce il desiderio di pregare e fare comunità. All'inizio non è stato semplice trovare il tempo e lo spazio da dedicare alla preghiera, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e siamo riusciti a conciliare famiglia, lavoro, acciacchi, malattie e tutti i problemi connessi alla "gioventù che avanza".

Sentiamo che questa gioiosa e bella esperienza ci ha arricchito e ancora continua ad arricchire i nostri cuori, ci ha permesso di conoscerci meglio, scoprire quanto belle siano le persone che ci stanno accanto ed apprezzare tutto quello che ognuno di noi ha fatto per dare il proprio contributo a questi momenti di preghiera.

Abbiamo la certezza che la Madonnina ha ascoltato le nostre preghiere per quello che vediamo è accaduto in noi e attorno a noi: la gioia nel cuore con la quale torniamo a casa; il sorriso del vicino che ci ha aperto il cuore; la sofferenza dell'altro che ci fa fatto sentire il bisogno di stargli accanto per donargli un po' di calore ed energia; il desiderio che sentiamo di continuare a ritrovarci a pregare insieme per le nostre necessità fisiche e spirituali, per fare comunità e per chiedere il dono della fede di cui sentiamo il bisogno. Sicuramente questi sono doni del cielo!

Grazie don Emmanuel per averci dato l'opportunità di riscoprire questi segni della nostra fede davanti ai quali spesso passiamo distratti o indifferenti e che invece ci richiamano al senso profondo della nostra vita, ci ricordano che siamo pellegrini verso una Patria che non è di quaggiù, una meta di cui Cristo è la Via e la nostra Mamma celeste la guida sicura. GRAZIE!

Laura Fabbro, Majano

Anche a Deveacco in preghiera col Rosario

Nel borgo di Deveacco ci si è riuniti attorno all'ancona posta all'incrocio con via Milano, un'occasione di incontro diversa che ha permesso agli anziani di tornare ai tempi in cui la recita del Rosario era quotidiana; ai giovani ha fatto assaporare il gusto della preghiera condivisa, dei rapporti di vicinato

Anche nel nostro borgo di Deveacco in alcuni giovedì dei mesi di maggio ed ottobre, ci siamo trovati per recitare assieme il Santo Rosario. Abbiamo scelto come luogo di incontro l'ancona presente all'incrocio con via Milano, un antico capitello all'interno del quale è raffigurata l'immagine della Madonna col bambino mentre ascolta la preghiera di un religioso con un libro in mano, attorniato da alcuni angeli, anch'essi in atteggiamento di ascolto.

L'ancona sorge proprio a ridosso dell'abitazione della famiglia Isola e colpisce notare la cura con la quale quotidianamente viene addobbata in ogni stagione. Proprio a fianco dell'ancona ci siamo dati appuntamento per il Rosario, recitato assieme a molti di quei vicini con i quali si condivide il trascorrere dei giorni.

Il fermarsi per un'oretta per ritrovarsi nella preghiera ha costituito però **un'occasione di incontro diversa dal solito e per questo particolare: per i più anziani il ricordo è andato ai tempi in cui, nelle nostre famiglie friulane, la recita del Rosario era una consuetudine quotidiana, per i più giovani si è trattato di scoprire quanto sia importante condividere con i propri vicini delle esperienze, un sentire comune, un valore.**

Il rapporto di vicinato infatti può trasformarsi in un sostegno positivo che nelle comunità è bene riscoprire e che nel nostro borgo è ancora presente. Per questo l'occasione del Rosario ha trovato a Deveacco una calda partecipazione da parte di coloro che vi hanno potuto presenziare e, col



cuore, anche di coloro che erano impegnati al lavoro. E poi c'erano i bambini che con gioia giocavano assieme, lontani per un momento dai rumori, immersi invece nell'odore dell'erba appena tagliata nel campo vicino.

Bella è stata l'idea di questa recita del Rosario all'aperto nei borghi paesani, sarebbe importante riproporla ancora per rivivere un momento che appartiene, non dimentichiamolo, alla tradizione della nostra terra friulana.

Renza Barazzutti, Majano



In via Udine il Rosario è occasione per fare comunità

Anche noi, in via Udine, abbiamo la nostra Madonnina dove, per la bella iniziativa di don Emmanuel, ci incontriamo periodicamente per recitare il Santo Rosario e invocare la Sua protezione.

È un momento di gioia anche perchè lo condividiamo con i vicini di casa e con persone che, a parte un frettoloso saluto, si conoscono appena. Stiamo bene assieme, sia per pregare, sia per "babare" un po'.

Allora diciamo: «Grazie Gesù, grazie Madonnina per stare in mezzo a noi e averci dato questa opportunità».

Renato Miotti, Majano



Nelle foto: in alto da sinistra, foto di gruppo dopo la recita del Santo Rosario in via Udine; un'immagine d'epoca dell'ancona votiva, due bambine omaggiano la Madonna con dei mazzolini di fiori; Ines, la più longeva del gruppo.

Rosario in «borg dai cais»... una storia tedesca

Grazie al nostro parroco, don Emmanuel, il «borg dai Cais» ha riscoperto i valori antichi. Nel lontano 1905, gli avi della famiglia Cividino, portarono in valigia dalla Germania una statua della Madonna e una di Gesù crocifisso; entrambe vennero collocate su una croce di legno e poste sul ciglio della strada. Alcuni anni fa, le statue sono state ridipinte e a maggio di quest'anno, in occasione del mese dedicato a Maria, è stata ripristinata la tradizione del Rosario in famiglia, e proprio attorno a queste due statue, le famiglie del borgo si sono riunite per recitare il santo Rosario. Per tutti è stata una bellissima esperienza che li ha riportati indietro nel tempo.

Isa Cividino, Majano



Un tempo per sostare in Adorazione davanti al Santissimo

Martedì 12 ottobre, dopo la Santa Messa delle ore 8, è stato proposto alla comunità un tempo di adorazione davanti al Santissimo, da lì è poi partito un percorso con tappa ogni martedì.

Perché l'adorazione? In questi tempi, dove si vive in maniera così frenetica, dove ci si occupa di tante cose, dove si vivono tante difficoltà, grandi crisi; ecco... in tutto questo ci siamo dimenticati di Dio, di dedicare un po' di tempo a Lui! Un po' di tempo per mettersi in ginocchio, per adorarlo, ringraziarlo, benedirlo, chiedere ciò di cui abbiamo bisogno, presentargli i nostri pesi e i nostri dolori, o semplicemente stare davanti a Lui in silenzio. Stare davanti a Dio non è tempo perso, ma un tempo di grazia e benedizioni.

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò»: questo è l'invito che il Signore ci fa, sta a noi cogliere questa opportunità che ci viene data.

Teresa Modesti, Majano

In pellegrinaggio al Santuario di Motta

Un'occasione preziosa per vivere intensamente il tempo di Quaresima, questa l'intenzione sottesa alla proposta di pellegrinaggio fatta da don Emmanuel lo scorso 22 marzo al Santuario della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza. L'esperienza di una pellegrina e l'invito a partecipare nel 2016

Verso i primi del mese di marzo abbiamo ricevuto la notizia, attraverso il foglio «*In ascolto*», che domenica 22 marzo 2015 ci sarebbe stato un pellegrinaggio per tutte le parrocchie di Majano, guidato da don Emmanuel.

Quando l'ho saputo ne sono stata entusiasta... così mio marito ed io ci siamo subito iscritti per partecipare. La meta era il **Santuario della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza**, in provincia di Treviso. Non sapevo come si svolgesse un pellegrinaggio, ma ne ero molto attratta anche perché quello che mi interessava di più era la possibilità di potersi confessare nel Santuario e nel mio cuore desideravo arrivare preparata.

Con mia sorpresa, appena saliti sul pullman, il nostro Don ci ha consegnato un piccolo libricino preparato appositamente per la giornata. Quando ne ha spiegato il contenuto, ho trovato la risposta al mio desiderio: la gioia del sacramento della Riconciliazione. Questo era l'argomento trattato nel libretto, preceduto dalla benedizione iniziale con relativa lettura della parola di Dio e preghiera dei fedeli. C'era pure una parte dedicata alla storia del Santuario della Madonna dei Miracoli (molto interessante) e l'ultima pagina era bianca con la scritta «*Appunti*» e tante righe per poterci scrivere sopra le nostre impressioni.

Quando siamo arrivati al santuario di Motta, verso le 9, il tempo era piovoso e faceva freddo. Ci siamo diretti nella cappella delle confessioni dove, come il Don ci aveva spie-

gato, ci sarebbero stati diversi confessori ad accoglierci.

Abbiamo avuto tutto il tempo necessario per poterci "riconciliare" e sostare in preghiera, poi, verso le 12, abbiamo assistito alla Santa Messa celebrata appositamente per le nostre comunità.

Al termine della celebrazione, con il pullman ci siamo diretti in un agriturismo nelle vicinanze e dopo il pranzo, che abbiamo tutti apprezzato, abbiamo raggiunto la cittadina di Portogruaro.

Qui abbiamo visitato questa caratteristica località molto interessante, ricca di ponti, di mulini e di tanta storia. Al rientro il Don aveva pensato anche alla cena: una buona pastasciutta preparata nel centro sociale di Deveacco dagli «*Amis di San Martin*», dove abbiamo concluso la giornata scambiandoci le nostre impressioni.

Quello che mi ha stupito e ne sono rimasta dispiaciuta, è stata la poca partecipazione a questo pellegrinaggio. Penso che nelle cinque chiese dove don Emmanuel celebra la Santa Messa, il desiderio di partecipare nel tempo di Quaresima, a questa iniziativa in preparazione della Santa Pasqua, possa essere sentito e forse anche desiderato e perciò vi invito per il prossimo anno a presenziare: per me è stata una bellissima esperienza che mi ha arricchita sia spiritualmente che umanamente.

GRAZIE don Emmanuel per avercela proposta, preparata e condivisa... e aspetto con ansia il prossimo pellegrinaggio.

Antonella Valle, Majano



Una mostra per conoscere Antonio Zumino

Pittore majanese di fama internazionale emigrò in Romania dove visse il periodo artisticamente più produttivo. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale si trasferì a Roma. L'esposizione ideata da Vincenzo Di Leno è realizzata dalla Parrocchia di Majano, dal Comune e dal Museo d'arte di Galati

È stata inaugurata il 19 dicembre 2015 alle 17 a Majano, nella Pinacoteca Spazio d'Arte «Ciro di Pers», la mostra delle opere di Antonio Zumino, illustre pittore e concittadino majanese. Tale evento, reso possibile su iniziativa del signor Vincenzo di Leno — e grazie alla disponibilità della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, del Comune di Majano e del museo d'arte di Galati (Romania) — rappresenta una particolare occasione per conoscere l'opera di un talentuoso pittore di fama internazionale, la cui collezione più grande è proprio di proprietà della Parrocchia di Majano. È doveroso fare un breve cenno biografico dell'artista.

Antonio Zumino nasce a Majano il 15 maggio 1864.

Le prime nozioni di arte le riceve qui, successivamente a Udine e infine a Venezia all'accademia, assecondando così la sua propensione al disegno e all'arte in genere. Rimane a Venezia per 3 anni ma, al suo rientro a Majano, si accorge che l'attività artistica in loco non dà sufficiente base alla vita e alla fondazione di una famiglia. Per tale motivo a 22 anni decide di emigrare in Romania, seguendo molti altri compaesani muratori e fornaciai.

Nel 1889 sposa a Majano Amelia Bortolotti, per poi ripartire subito per la Romania ora sua dimora stabile. Dal matrimonio nasceranno 2 figli: Orfeo e Achille.

A seguito della prematura scomparsa della moglie Amelia, decide di far studiare i suoi figli in Italia, mentre rimane residente in Romania a Bucarest prima e, successivamente, Braila e Galatz. In queste località prosegue nel suo vario lavoro di pittore e in generale di artista.

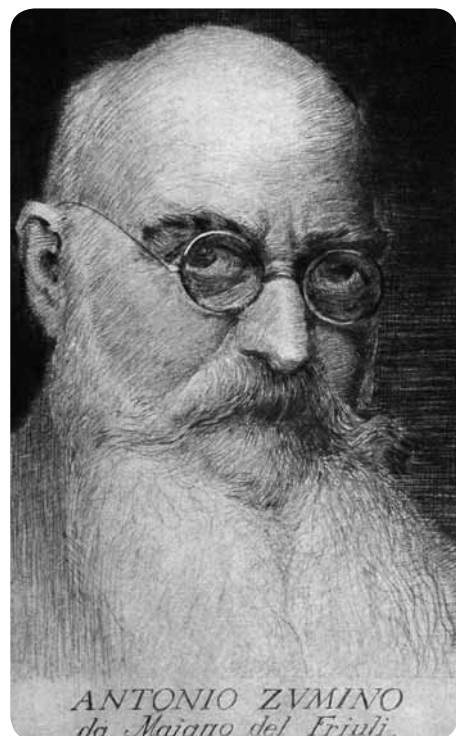
Allo scoppio della prima guerra mondiale, dopo una serie di viaggi attraverso Finlandia, Inghilterra e Francia, decide di trasferirsi definitivamente a Roma col figlio Achille. Qui muore il 25 novembre 1927.

Non risulta facile fare il punto completo su tutta la sua at-

tività artistica, ma si può dire senza dubbio che il periodo più florido è quello degli anni trascorsi in Romania. Di questo periodo, a causa delle passate condizioni politiche di tale paese e anche per la modestia quasi scontrosa dello stesso Zumino, non c'è la possibilità di fare una precisa sintesi delle opere realizzate.

Si possono ugualmente riassumere tre punti focali della sua attività:

- nel 1914 a Bucarest espone assieme a giovani incisori e pittori, ciò gli permette di essere pubblicato in un'importante rivista artistica che espone parecchi suoi lavori e li divulga a livello europeo;
- a Roma collabora alla fondazione del Gruppo Incisori Romani e nel 1925 presenta una rassegna personale. In tale occasione la rivista *La Panarie* sostenuta da Chino Ermacora accoglie un articolo a firma del critico Carlo Scarpa che delinea un profilo di Zumino;
- nel 1952 il figlio Achille dona delle preziose opere alla Parrocchia di Majano che, grazie al lavoro di divulgazione del suo parroco mons. Sante Tracogna, è prima promotrice in Friuli della "riscoperta" di questo importante patrimonio.



Oltre alla collezione di proprietà della Parrocchia di Majano, esistono varie collezioni più o meno importanti presso privati, a Roma e al museo di Galati in Romania. **Importante notare che il pittore, in una delle sue ultime opere, si firma Antonio Zumino da Majano del Friuli.** La mostra, di valenza internazionale grazie proprio al sostegno del museo rumeno d'arte di Galati, è rimasta visitabile fino al 24 gennaio.

Genesi di luce nella chiesa di Majano

Le visioni "poetiche" della Genesi hanno ispirato la fascia vetrata policroma che scorre lungo il lato lungo dell'aula principale. A idearla padre Costantino Ruggeri. Oggi questa straordinaria opera, che dal 1990 ci accoglie nella chiesa parrocchiale, sente il peso del tempo e chiede particolare cura



La Genesi è sicuramente uno dei Libri biblici che presenta più simbologie e visioni, definibili "poetiche", che descrivono la creazione del mondo ad opera dell'Onnipotente, dal buio caotico primordiale a tutto ciò che oggi possiamo ammirare.

Anche se ormai questa simbologia è stata soppiantata dalla visione scientifica della creazione dell'universo, che per la sua complessità molti scienziati definiscono tutt'oggi "di stampo divino", la poesia del libro della Genesi non può che affascinarci e darci spunto per una interpretazione vasta dell'universo che ci circonda.

Anche molti artisti hanno tratto ispirazione dai passi della Genesi per dare alla luce veri e propri capolavori letterari, pitture, sculture e musiche e anche nel piccolo della nostra comunità majanese è presente un'opera che la accompagna ogni volta che si riunisce nella chiesa parrocchiale per le varie funzioni religiose: **la grande fascia vetrata policroma che scorre lungo tutto il lato lungo dell'aula principale** (in alto nella foto di Vincenzo Di Leno).

L'impatto visivo dell'opera, è notevole: la nostra vista è attratta dai colori delle lastre in vetro e lo sguardo scorre lungo tutto lo spazio, cogliendone i simboli più o meno stilizzati, rimanendo colpito se nelle giornate di sole si è abbagliati da una luce quasi iridescente.

L'opera è stata concepita e realizzata dal frate padre Costantino Ruggeri, l'artista a cui dobbiamo gran parte degli arredi sacri della chiesa. Grazie al suo grande talento arti-

stico che si radicava nella sua profonda fede, egli stilizzò la divina creazione in maniera unica, dando cioè importanza al colore: si nota infatti come il colore predominante è il blu, che diviene il simbolo dell'onnipresenza di Dio in tutte le cose. Quando il sole penetra dalla fascia vetrata, infatti, si ha effettivamente la sensazione di essere immersi nella luce blu, ed è proprio ciò che l'artista voleva trasporre. Lungo lo sviluppo delle lastre, delicate simbologie evidenziano alcuni tratti propri della creazione: la Luna e le stelle, il giorno e la notte, tutti gli esseri viventi e il paradiso terrestre.

Le vetrate furono installate nel 1990, ma, purtroppo, essendo per loro natura molto fragili, il tempo e l'escursione termica generata dalla luce solare hanno compromesso la stabilità di alcuni pannelli che oggi sono fortemente deformati col rischio del distacco delle lastre.

La Parrocchia sta cercando di porre rimedio a questo degrado cercando una soluzione che ponga l'opera in sicurezza in maniera definitiva, anche rivolgendosi al laboratorio di Pavia che fabbricò in origine le lastre di vetro. Le soluzioni possono essere varie, ma tutte comportano un grosso impegno soprattutto economico, visto che si tratterebbe di un vero e proprio restauro, per altro molto delicato, per il quale ci si affiderà soprattutto alla generosità dei fedeli sensibili a questo patrimonio artistico, che di fatti costituisce una vera e propria ricchezza della nostra comunità e degno di essere conservato per le generazioni future.

Michele Tuti, Majano

La Via Crucis di Majano, storia di un'idea

.....

Il mosaico, ideato e realizzato dall'artista majanese Valentino Barachino, ha visto il prezioso apporto di padre Costantino Ruggeri. L'opera — che si sviluppa su 12 metri quadri — ha richiesto 18 mesi di lavoro, il taglio di 100 mila tessere musive ed include il crocifisso estratto dalle macerie del sisma del 1976



Il mosaico della Via Crucis collocato nella chiesa parrocchiale di Majano (*in alto nella foto di Vincenzo Di Leno*), reso in forme non tradizionali e convenzionali, ovviamente ha suscitato scontati interrogativi che meritano un doveroso chiarimento.

La sua realizzazione è strettamente connessa alla venuta a Majano dell'artista, frate francescano, **padre Costantino Ruggeri**, che venne invitato per affidargli il compito di attuare il completamento, gli addobbi, le vetrate dell'aula grande e della chiesa feriale (*ne parliamo anche nell'articolo a pagina 28, ndr*). La sua nota maestria di ideatore e realizzatore di trenta chiese, in Italia e nel mondo, ne costituiva il più affidabile avallo. Nel corso dei primi incontri e colloqui avevo espresso a lui, e all'allora parroco **mons. Tullio Dreoso**, il desiderio di poter contribuire agli arredi con il dono di un'opera musiva. **Padre Costantino mi affidò il compito di realizzare la croce in mosaico oro**, da sospendere sopra l'altare maggiore, con l'impegno di completare il manufatto, in tempo, per la solennità della consacrazione.

La nascita di un'amicizia

L'incontro a Majano non costituì la sola occasione di una conoscenza fortuita e momentanea, ma **fu l'avvio di successivi numerosi appuntamenti e dialoghi che favorirono il sorgere, oserei dire, di una rispettosa e filiale familiarità, che si protrasse per molti anni**. Fui più volte ospite a Pavia nel convento francescano di Canepanova e nel "fantasmagorico atelier", che ne occupava più piani di una vasta mansarda. Ebbi inoltre il privilegio di essere invitato a importanti convegni ed eventi: tra questi la consacrazione delle chiese di Yamaguchi (Giappone), di Ivrea, del Santuario del Divino Amore a Roma e di varie esposizioni, a Pavia, Brescia e Adro (suo paese natale). Indimenticabile fu l'eccezionale visita di

dieci giorni alle più significative mostre e alle novità artistiche e architettoniche di Parigi.

L'ideazione della Via Crucis

Le opportunità e i tempi per discorrere sulla necessità di completare l'addobbo della chiesa erano pertanto frequenti e padre Ruggeri condivideva con favorevole entusiasmo la mia gratuita disponibilità alla realizzazione di una Via Crucis in mosaico, da situare sulla parete bianca, a destra dell'altare.

Fu prodigo di indicazioni per invitarmi a operare in sintonia con gli arredi già da lui eseguiti e in uniformità con la non semplice struttura della chiesa. Eravamo concordi che era opportuno evitare immagini oleografiche e vistose, che avrebbero contrastato con la luce e i colori delle vetrate.

Traendo evidente ispirazione dalla Via Crucis della Cappella di Saint-Marie du Rosaire a Vence, in Francia, uno degli ultimi capolavori di Henri Matisse (era il suo artista preferito e di riferimento), **padre Costantino abbozzò e mi donò alcuni disegni in bianco e nero, che mi fornirono, in seguito, la base e il suggerimento per le immagini del mosaico**. Il progetto rimase nel cassetto per diversi decenni, in attesa che si potessero verificare le condizioni favorevoli e la necessaria condiscendenza per realizzarlo.

Nel corso di un colloquio, di circa cinque anni fa, all'ora parroco **don Giuliano Mauro**, venuto a conoscenza dell'idea, mi stimolò a darne pronta attuazione. Aggiornai celermente il progetto esecutivo tenendo conto dei suoi consigli e indicazioni. Concordammo la più appropriata dimensione delle immagini e, **in sintonia con la vetrata del lato sud della chiesa, la realizzazione di una fascia continua (l'autentico ininterrotto cammino della Passione), escludendo, come già era nelle mie intenzioni, la tradizionale**

sequenza di riquadri.

Don Giuliano, come in precedenza anche padre Costantino, apprezzò il mio proposito di **includere nella Via Crucis il Crocifisso estratto dalle macerie della chiesa distrutta dal terremoto** e di aggiungere, come si fa attualmente, la quindicesima stazione: la Resurrezione. In questo episodio ho inteso esprimere in sintesi, quanto narra il Vangelo di Giovanni (20 - 1,6,7), aggiungendo il vessillo e lo splendore del Risorto.

La Crocifissione (dodicesima stazione) ha richiesto il mio particolare impegno per rendere fattibile l'intendimento di rappresentare il martirio di Gesù con il coerente e significativo inserimento del Crocifisso devastato dal sisma. L'artistica statua lignea, che si presume del Seicento, ha trovato quindi degna collocazione che, non solo l'ha resa parte vitale della Via Crucis, ma ha creato l'opportunità per valorizzare e salvaguardare un reperto di valore storico e affettivo. Ho ritenuto, dunque, indispensabile racchiuderla in una teca di vetro.

Volutamente, per doverosa memoria, non ho risanato le lesioni provocate dal terremoto. Mi sono limitato unicamente a detergere lo strato di polvere e detriti, senza minimamente

intaccare le vernici originarie, nel rispetto delle norme prescritte per un corretto restauro.

I colori e le qualità dei materiali utilizzati (anche i sassi del Tagliamento) sono stati scelti per essere in accordo con le caratteristiche strutturali della parete, e per restare in sintonia con gli arredi attuati e i criteri di semplicità e sobrietà suggeriti da padre Costantino. Norme che, per coerenza, andrebbero seguite e rispettate in possibili interventi futuri nell'interno della chiesa.

L'attuazione di circa dodici metri quadrati del manufatto ha richiesto oltre diciotto mesi di lavoro. La metà del tempo è servita per la elaborazione dei pannelli di supporto e il per il taglio di centomila tessere musive.

Reputo, infine, che gli auguri e l'assenso manifestatomi dal **cardinale Gianfranco Ravasi**, presidente del *Pontificium Consilium de Cultura* del Vaticano, in sollecita risposta ad una mia contenuta documentazione riguardante la Via Crucis, abbia tenuto in debita considerazione anche la perseveranza nell'essere stato fedele agli insegnamenti di padre Costantino Ruggeri, di cui, il Cardinale, è stato per molti anni uno dei principali collaboratori e consiglieri.

Valentino Barachino, Majano

Pieri e Pauli ci invitano ad entrare in Chiesa

Il mosaico collocato all'esterno della chiesa parrocchiale di Majano (a fianco nella foto di Vincenzo Di Leno), proprio sopra l'ingresso, è dedicato ai Patroni della Parrocchia, i Santi Pietro e Paolo.

Nell'iconografia tradizionale i due apostoli sono preferibilmente rappresentati uniti, fraternamente abbracciati. Nella nostra raffigurazione l'abbraccio appare ampliato, inteso ad accogliere la comunità locale (simboleggiata dall'illustrazione dell'edificio della chiesa), quasi a sollecitare l'invito ad entrare.

L'iscrizione in friulano «*Pieri e Pauli protetors*» mira a creare una più intima familiarità con la nostra gente. Simone Pietro stringe nella mano le chiavi. Cristo aveva detto all'umile pescatore: «*A te affido le chiavi del Regno dei Cieli*», anche per attribuirgli il primato sugli altri Apostoli.

Fu infatti il primo Papa. Paolo (o Saulo) di Tarso, persona colta (un letterato) — ma che in un primo momento aveva duramente perseguitato i Cristiani —, dopo la conversione fu il più attivo diffusore del Vangelo di Gesù tra i pagani ed è considerato il primo missionario con l'appellativo di «*apostolo delle genti*». Il libro che regge è il simbolo della sua dottrina e della sua sapienza.

Nel mosaico sono raffigurati anche i segni del loro martirio. Entrambi furono giustiziati a Roma, nel 67 d.C., sotto l'imperatore Nerone. I principi del Vangelo da loro predicati erano considerati atti di sovversione.

Pietro, che era cittadino ebraico (oggi si direbbe un extracomunitario) fu condannato alla crocifissione. Come atto di umiltà, nel rispetto del Maestro, volle essere crocifisso a testa in giù.

Paolo, cittadino romano, che, in quanto tale, per legge, non poteva essere crocifisso, fu decapitato con la spada.

Le grandi aureole, con riflessi dorati, sono il simbolo della loro santità.

Il mosaico è stato benedetto dal parroco, don Emmanuel Ruditse, al termine della Santa Messa, domenica 27 settembre, circondato dai fanciulli di tutte le classi del catechismo.

Valentino Barachino, Majano



Dono inaspettato a Susans: il nuovo organo

Grazie al generoso lascito testamentario del compaesano Mario Fabro la comunità di Susans può ora godere di un nuovissimo organo elettronico, l'Unico 300. L'inaugurazione ufficiale si è tenuta il 26 dicembre in occasione del tradizionale concerto questa volta eseguito dal maestro Elia Pascoli

A Canale.
*io sono stato fanciullo di famiglia povera
ma quando, entrando in chiesa,
sentivo l'organo suonare a piene canne,
dimenticavo i miei poveri abiti,
avevo l'impressione che l'organo
salutasse me e i miei piccoli compagni
come altrettanti principi».*

Albino Luciani
(Papa Giovanni Paolo I)

Il suono dell'organo nella nostra chiesa si è potuto ascoltare per la prima volta nel **1912** quando i fratelli Vuano, emigrati in Carinzia, acquistarono un piccolo organo a canne da una chiesa austriaca per farne dono alla loro, e nostra, chiesa di Susans.

Il parroco del tempo poté così iniziare ad insegnare ad un gruppo di uomini e giovani i canti per accompagnare le Messe e le celebrazioni, impegnandoli in un servizio di pace e speranza in netto contrasto con la realtà della Grande Guerra che si stava avvicinando.

Il suono di questo primo strumento echeggiò per alcuni decenni, fino al tragico evento del sisma che colpì la nostra terra nel 1976; la chiesa di Susans venne danneggiata e il crollo di parte del tetto e del timpano rovinò irreparabilmente la struttura dell'organo.

Anni dopo, terminati i lavori di ristrutturazione della chiesa, si sentì la necessità di uno strumento che accompagnasse i canti liturgici e le celebrazioni e così, **nel 1983, in occasione della festa dell'Immacolata, venne inaugurato un organo elettronico, acquistato grazie alle generose offerte della popolazione ed all'intraprendenza di don Rinaldo Vidoni**, che al tempo aveva la funzione di amministratore.

Lo scorso anno **la nostra Parrocchia ha ricevuto un dono inatteso giunto dal compaesano Mario Fabro, persona generosa e di solida fede**, che visse fin da bambino seguendo l'esempio del nonno e del padre, entrambi per moltissimi anni "sacrestani" della nostra chiesa.

In questo clima di impegno cristiano, Mario era immancabile e puntuale alla Messa ed alle funzioni religiose, appassionato sostenitore del canto gregoriano e dell'antica tradizione popolare.

Dopo una lunga vita trascorsa all'ombra della chiesa e scandita dal suono delle campane, ha deciso di menzionare la nostra Parrocchia nelle sue "volontà testamentarie", donandole una somma per l'acquisto di un nuovo strumento.

Quest'anno, nel rispetto dei suoi desideri, il Consiglio per gli Affari economici ha deciso quindi di acquistare il nuovo organo elettronico da

un'azienda leader mondiale nella realizzazione di strumentazioni liturgiche classiche di prestigio. Il modello **Unico 300** (nella foto in basso) racchiude in sé la più recente e sofisticata tecnologia dedicata alla fedele riproduzione delle timbriche dell'organo a canne, capace di garantire una notevole flessibilità d'uso ed una qualità timbrica mai riscontrate prima.

Questo nuovo "gioiellino" è in funzione già da qualche mese nella nostra chiesa, ma **l'inaugurazione ufficiale, che ha avuto luogo con un concerto del maestro Elia Pascoli si è tenuta il 26 dicembre in occasione della festività di Santo Stefano**, protettore della Parrocchia.

Ci auguriamo che lo strumento, accompagnando i canti ed i momenti liturgici, aggiunga solennità alle celebrazioni, favorisca la preghiera, sostenga ed innalzi la lode corale della nostra comunità.

Renato Tomada, Susans



San Tomaso, “donne del caffè” in gita a Illegio

Da anni, ogni domenica dopo la Santa Messa, un gruppetto di signore di San Tomaso si reca a Majano in piazza per prendere un caffè in amicizia. Ma si sa, da cosa nasce cosa, e così è diventata una tradizione anche la “gita” ad Illegio per visitare l’annuale mostra d’arte curata da don Alessio Geretti

Cosa si può fare in un’afosa giornata di metà agosto quando, già alle 8 del mattino, il calore non dà tregua?

Ci si ritrova tramite il passaparola e al codice di “chi c’è, c’è” si va in montagna al fresco.

Ma le “donne del caffè” di San Tomaso non vanno in giro senza uno scopo.

La meta è **Illegio**, Carnia, per visitare l’esposizione che si svolge ogni anno in quel piccolo paese con un tema conduttore diverso; quest’anno il titolo era «*L’ultima creatura, l’idea divina del femminile*».

Abbiamo ammirato opere bellissime che avevano per soggetto la donna nell’Antico Testamento, **una donna rappresentata nella sua fortezza e determinazione che ci hanno fatto capire l’importanza della figura femminile nella preparazione della venuta di Cristo.**

Lo stare davanti a quelle scene magistralmente immortalate dai diversi artisti — alcune anche con toni drammatici e cruenti —, ci ha fatto provare emozioni indescrivibili: fra tutte sicuramente quella che ci è sembrata la più efficace è stata la tela raffigurante Giuditta che taglia la testa ad Oloferne del Caravaggio (*nella foto in basso*). Occhi e cuore ne sono rimasti profondamente colpiti.

Mi permetto anche di ringraziare ancora una volta le guide della mostra per la preparazione e competenza.

Il piacere che si prova in queste occasioni di arricchimento culturale è in parte anche dovuto alla condivisione con le amiche delle sensazioni personali. Il quadro diventa qualcosa che parla in modo diverso a tutti e fa parlare tutti con



la stessa passione... come il caffè... quasi! Dopo la visita alla mostra il gruppo si è inoltrato ulteriormente in Carnia ed ha raggiunto il **ridente paesello di Sialino**, che ha dato i natali ad un nostro concittadino ed è famoso per un’interessante cascata d’acqua (*nella foto in alto fa da sfondo al gruppo di gitanti*).

Lo spettacolo naturale offerto ai visitatori è notevole e ci si trova immersi in un clima magico dell’ambiente circostante che non ha paragoni con quello di altre zone del territorio. È un posto che merita di essere scoperto e valorizzato e ripaga abbondantemente del viaggio per arrivarci.

Rientro a casa nel tardo pomeriggio, pronte a sederci davanti a delle tazze di tè per programmare una nuova avventura da vivere insieme!



Angela Casasola, San Tomaso

Speciale Santi Pietro e Paolo

Santi Patroni, anche la pesca di beneficenza

Per il secondo anno consecutivo ha ripreso vita la bella tradizione della festa in onore dei Santi Patroni di Majano, Pietro e Paolo. Il 2015, tenuto conto del successo della precedente edizione, ha visto un giorno in più di festa e l'iniziativa è stata accompagnata anche da una ricchissima pesca di beneficenza

Lo scorso 29 giugno, ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo, patroni di Majano, è stata riproposta la festa in Parrocchia dopo la positiva esperienza del 2014 (nella foto in basso la processione con le statue dei Santi).

Quest'anno la festa è durata due giorni, comprendendo la cena e il pranzo del giorno dopo e una grande pesca di beneficenza.

A me, che non sono majanese, ma romana, è toccato il compito di raccogliere i premi per la pesca. Ho contattato i negozianti di Majano e tutte le realtà commerciali e, devo

essere sincera, hanno aderito tutti con entusiasmo. Colgo quindi l'occasione per rivolgere un ringraziamento a tutti gli esercenti per la loro disponibilità e partecipazione che hanno consentito di elargire tantissimi premi a chi ha preso parte alla festa. Spero che il prossimo anno questo importante momento per la nostra comunità si possa ripetere ed anzi, anche ampliare, in modo da favorire la partecipazione di più persone, perché ognuno di noi può dare qualcosa per aiutare la parrocchia.

Francesca Carlino, Majano



Una serata in compagnia del canto

L'edizione 2015 della festa dei Santi Patroni di Majano ha visto anche l'organizzazione di una rassegna corale. Il coro parrocchiale, la corale di Majano e quella di Susans si sono misurati con canti ispirati alle figure dei Santi Pietro e Paolo, l'iniziativa è stata un momento di arricchimento spirituale

Per il secondo anno consecutivo dall'arrivo in Parrocchia di don Emmanuel è stata riproposta la festa dei nostri santi patroni, Pietro e Paolo.

Quest'anno il nostro Consiglio pastorale ha proposto una intensa "tre giorni" con incontri, riflessioni, attività

per bambini tutte incentrate sulla vita di San Pietro e di San Paolo.

Un triduo nato per scoprire e ri-scoprire le figure dei nostri santi, due apostoli e due personaggi diversi, ma entrambi fondamentali per la storia della Chiesa e per la costruzione

delle radici dalle quali si alimenta continuamente la nostra fede cristiana.

In particolare, sabato 27 giugno, è stata proposta una serata di lode al Signore con il canto, che riunisse le diverse realtà corali presenti sul territorio majanese; sono state perciò invitate la **corale di Majano**, la **corale di Susans** e noi, coro parrocchiale che ogni domenica cerca di essere presente durante la Santa Messa con il servizio del canto. **La scelta dei brani da proporre per la serata non è stata lasciata al caso: volevamo riuscire a raccontare alcuni degli aspetti più significativi della vita dei due santi.**

Due dei canti che abbiamo proposto — **«Popoli tutti acclamate al Signore»** e **«Lode al nome tuo»** — sono un'esortazione alla lode e alla benedizione di Dio onnipotente. Così come San Paolo nelle sue lettere invita tutti noi ad acclamare il Signore con salmi, inni e cantici spirituali e a benedirlo — sia quando Egli dà, sia quando Egli toglie —, con questi canti, abbiamo voluto sottolineare questi due aspetti. **La lode è un'espressione di gratitudine per ciò che Dio è, per ciò che ha fatto, per ciò che fa e che farà per noi.**

Sull'esempio di San Pietro invece, **«Ti seguirò»**, è stato scelto come risposta al fatto che seguire Gesù significa "non perdere tempo", significa "essere immediati", significa seguirlo nell'annuncio gioioso del Vangelo, nonostante le tante difficoltà che ci accompagnano.

Anche l'evangelista Matteo, ci racconta che *«[...] Gesù mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono»*. Al tempo dei discepoli,

seguire Gesù era un fatto molto semplice e immediato: per loro, significava abbandonare tutto quello che possedevano, la loro professione, la loro vita per andare con Gesù e diventare suoi discepoli.

Anche per noi, oggi, seguire Gesù e poter camminare con lui è una grazia che ci viene donata.

Tutti quanti siamo chiamati ad essere di Cristo e a vivere come ha vissuto Lui. **Il Signore ci chiama perché la nostra vita sia una vita vissuta in pienezza; ci chiama e viene a disturbare le nostre coscienze per indicarci la via della vita e della salvezza.** Sta a noi essere pronti a riceverlo.

In lui troviamo le risposte che cerchiamo e troviamo la forza per continuare il cammino con cui contribuire a rendere questo mondo sempre un po' più migliore.

Nonostante la poca affluenza dei nostri parrocchiani, la serata non è stata solo una semplice rassegna corale, ma è diventata un significativo momento di arricchimento spirituale e di preghiera che canta per rendere grazie al Signore!

Stefania Floreani, Majano



Nelle foto: in alto, il coro parrocchiale di Majano; in basso, le tre corali eseguono insieme l'ultimo canto della rassegna.

Dal diario di Benedetta

Sabato 27 giugno 2015

Caro Diario,
in questi giorni in Parrocchia c'è aria di festa per i patroni San Pietro e San Paolo. Per questa occasione sono state organizzate tante belle iniziative come quella di questo pomeriggio con i bambini.

Alle 15 ci siamo ritrovati in canonica per i giochi. Eravamo una quindicina e gli animatori ci hanno divisi in due squadre composte da circa otto bambini ciascuna più alcuni ragazzi più grandi. Io ero nella squadra di San Pietro mentre mio fratello in quella di San Paolo.

Erano state preparate per noi diverse prove. La prova consisteva nel vestire un componente della propria squadra da santo: nella mia squadra, per il ruolo di San Pietro, abbiamo scelto Gioele e, dopo averlo travestito per bene, gli abbiamo messo in mano le chiavi come segno caratteristico. Mio fratello, invece, ha impersonato San Paolo, che si riconosceva grazie alla spada (in questo caso fabbricata con i palloncini).

La seconda era una prova di canto (i canti erano quelli della Messa).

Nella terza prova bisognava fare l'acrostico del nome del santo appartenente alla propria squadra.

Nell'ultima prova dovevamo scoppiare i



palloncini e cercare dei foglietti che componevano una preghiera. Per ogni prova la squadra vincitrice si aggiudicava un angioletto mentre la squadra perdente riceveva un segnale di divieto. Lo scopo era quello di guadagnarsi il bollino di santità eliminando i divieti raccolti durante le gare con delle prove di riparazione. Alla fine abbiamo vinto tutti e abbiamo festeggiato con una buona merenda.

Ho trascorso insieme ai miei amici un magnifico pomeriggio di giochi.

Dall'esempio dei Santi Pietro e Paolo ho imparato che anche noi possiamo rimediare ai nostri errori e che stare con Gesù ci fa diventare migliori!

Benedetta Puzzoli



Santi Pietro e Paolo, un invito alla riflessione

Proponiamo, in queste pagine dedicate ai Santi Patroni della Parrocchia di Majano, anche una riflessione: a partire da Pietro, roccia su cui Cristo ha fondato la sua Chiesa, a Paolo, il più grande missionario di tutti i tempi. Oltre a due brani vengono qui proposte anche due preghiere

Il 29 giugno la nostra comunità festeggia la solennità dei Santi Pietro e Paolo, è una delle feste più antiche e più solenni dell'anno liturgico (nella foto le statue in chiesa). In questa giornata ricordiamo San Pietro che è l'apostolo investito da Gesù Cristo come papa: «Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa», e San Paolo, il più grande missionario di tutti i tempi, che non conobbe personalmente Cristo, ma dopo la conversione sulla via di Damasco divenne un discepolo fra i più grandi, l'apostolo delle genti.

San Pietro e San Paolo vengono considerati i fondatori della Roma cristiana, e con le loro parole e scritti operarono la prima e fondamentale inculturazione del Vangelo nella storia

In questo articolo vi invitiamo a riflettere e a pregare attraverso le parole che questi Santi ci hanno donato.

Dalla prima lettera di Pietro:

«Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalla tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia».

Pregiera a San Pietro

*Glorioso Apostolo Pietro,
ci rivolgiamo a te,
con la certezza di essere
compresi ed esauditi.*

*Tu che chiamato dal Signore,
con generosità lo hai seguito
e, divenuto suo discepolo,
primo fra tutti,
lo hai proclamato Figlio di Dio.*

*Tu che hai sperimentato
l'amicizia, sei stato testimone
della sua angoscia e della sua gloria.*

*Tu che, pur avendolo rinnegato,
hai saputo scorgere nel suo sguardo
l'amore perdonante.*

*Chiedi per noi al tuo Maestro e Signore
La grazia della sequela fedele.*

*E, se con certi nostri atti,
anche noi dovessimo rinnegare*

*il Cristo, fa che, come te,
ci lasciamo guardare da Lui
e, pentiti, possiamo ricominciare
il cammino della fedeltà e dell'amicizia
che concluderemo, insieme con te,
in cielo accanto a Cristo nostro Signore. Amen.*

Dalla lettera agli Efesini:

*«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo».*

Pregiera a San Paolo apostolo

*Paolo, apostolo di Gesù,
tu eri violento e sei diventato mite
fino a scrivere un inno alla carità;
tu eri orgoglioso e sei diventato umile
fino a divenire un povero schiavo;
tu eri un persecutore
e sei diventato perseguitato
per amore di Gesù fino al martirio.
Paolo apostolo senza paura,
prega perché si aprino i nostri occhi
per vedere il vero tesoro della vita;
prega perché si spezzi in noi il muro
del compromesso e della mediocrità
per diventare missionari di Gesù
con tutti, dovunque, sempre,
con la vita e con le parole. Amen.*



Di tutte un po'...

Majano dice «grazie» a don Celeus

Nel corso dell'estate 2015 è arrivato a Majano don Celeus, giovane sacerdote originario del Burundi che per un breve periodo, ha aiutato il nostro parroco, don Emmanuel. Significativo il rapporto che ha saputo instaurare con i majanesi, trasmettendo un messaggio di fiducia e di speranza

La nostra comunità di Majano ha potuto godere durante l'estate 2015 della **cara e preziosa presenza di un giovane sacerdote: don Celeus.**

La sua terra d'origine è il Burundi, la stessa del nostro parroco, don Emmanuel, una terra che ha dimostrato di amare e di cui sente una profonda nostalgia ora che si trova lontano per motivi di studio.

È un paese dell'Africa martoriato da lotte e divisioni, quelle lotte e divisioni che sconvolgono tante nazioni, ma di cui possiamo notare la triste realtà, seppure in forma molto diversa, anche nella nostra società, nel nostro Paese.

Questo giovane sacerdote ha saputo trasmetterci un messaggio di grande fiducia e speranza: ci sono uomini che compiono il bene e uomini che compiono il male in ogni angolo della terra, questo perché il male è ovunque, in ogni uomo. L'uomo da solo non è capace di compiere il bene che desidera, anzi, spesso, in nome di questo bene, compie gesti assurdi ed atroci. Sono la nostra fede, la nostra testimo-

nianza cristiana a poter, con l'aiuto di Dio, produrre quei cambiamenti di pace, amore, fratellanza cristiana che noi tanto desideriamo.

Questo suo messaggio ci è stato trasmesso con parole che sentivamo cariche di amore e compassione per ogni fratello, cariche di fiducia nell'intervento della Divina Provvidenza e della Madonna che lui invocava con tanta dolcezza.

Ci ha detto che la sua chiamata al sacerdozio è partita da una domanda del Vangelo a cui ha sentito di dare risposta: «*Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.*».

Ecco noi crediamo che questa domanda sia rivolta anche noi, e siamo convinti di essere debitori nei confronti di questo giovane sacerdote di una risposta positiva a Dio che ci dona tante grazie di cui non siamo nemmeno consapevoli.

Grazie don Celeus, Dio e la Madonna che lei tanto ama la benedicano e custodiscano sempre nel loro amore.

Con affetto e gratitudine.

Laura Fabbro, Majano

Comerzo, Tiveriaccio e gli Affari economici

Tra le novità che ha portato con sé l'arrivo del nuovo parroco, don Emmanuel, c'è anche la costituzione, a Comerzo, per la prima volta, del Consiglio per gli Affari economici. Grande entusiasmo nella comunità per questo importante passaggio che punta al coinvolgimento di tutti i parrocchiani

Per la prima volta nella Parrocchia di Comerzo e Tiveriaccio abbiamo costituito il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici, voluto da don Emmanuel.

Partecipare non è un privilegio di pochi, è aperto a chiunque abbia un minimo di tempo libero e soprattutto la volontà di dedicarlo al servizio della comunità gratuitamente.

Il Santuario (nella foto) è un bene prezioso, non appartiene al Parroco, ma a noi parrocchiani e tutti abbiamo il dovere di custodirlo e renderlo accogliente il più possibile.

La situazione finanziaria verrà gestita con la massima trasparenza e ogni trimestre verrà pubblicato il resoconto delle entrate, e a fine anno il bilancio totale (entrate, uscite e cassa).

Con idee, proposte e partecipazione sarebbe bello creare



delle attività che possano ridare vita al nostro Santuario e alla nostra comunità.

Gina Romano, Comerzo

A Casasola la Santa Messa è animata dalle chierichette

Da quest'anno anche la Santa Messa nella chiesa di Casasola viene animata da un gruppetto di assidue chierichette. Istruite con infinita pazienza da don Emmanuel attendono alla celebrazione con grande entusiasmo.

Ormai sono una squadra collaudata: ognuna si è specializzata nell'esecuzione di precisi compiti e il servizio all'altare viene eseguito senza intoppi. Anche a Casasola uno dei momenti più attesi dai bambini è quello della recita del Padre Nostro, tutti i piccoli presenti in chiesa si prendono per mano e formano, insieme a don Emmanuel, un grande cerchio che abbraccia tutto l'altare unendo le loro voci in un'unica preghiera. Tutto si svolge sotto lo sguardo attento di Isa, coordinatrice ufficiale di questa squadra di ministranti, sempre precisa, puntuale e soprattutto pronta a risolvere qualsiasi problema. Alla fine della funzione, in sagrestia, è sempre pronta una golosa ricompensa.

Marta Bortolotti ed Elisa Floreani, Casasola



Chierichetti: avanti tutta!

Avevamo buoni propositi e speranze con il suo arrivo, e queste promesse don Emmanuel le ha mantenute! Un aspetto che è migliorato molto, soprattutto nell'ultimo periodo, è stato la numerosità di bambini e di chierichetti a Messa. Soprattutto sono rimasto colpito dal fatto che i chierichetti sono in continuo aumento e questo rende sia la gente che va a Messa che il Parroco, molto orgogliosi del lavoro fatto! La questione chierichetti viene sempre lasciata per ultima, perché prima si guarda alle spese e ai guadagni, ma i chierichetti hanno un ruolo fondamentale nella vita della chiesa, perché animano la messa, fanno emozionare la gente e la invogliano a partecipare ogni domenica. Cerchiamo di dare la giusta importanza a queste figure e di coinvolgerne sempre di più, più siamo e più bello è! Portiamo avanti tutti insieme questo progetto, non lasciamo nell'angolo!

Daniele Quai, Majano

Le frittelle del Festival: che bella impresa!

.....

Sono oltre una cinquantina i volontari che si sono messi in gioco diventando — dopo un mese di prove con lo chef majanese Stefano Basello—provetti pasticceri e hanno gestito, al 55° Festival di Majano, lo stand dei dolci, sfornando 3300 porzioni di frittelle e torte. Un vero e proprio successo!

Nell'ambito delle iniziative che il *Consiglio parrocchiale pastorale* e il *Consiglio parrocchiale per gli Affari economici* di Majano hanno proposto per far fronte alle esigue entrate economiche della Parrocchia, rientra anche **la gestione dello stand dei dolci durante il 55° festival di Majano**, possibilità offertaci dalla Pro Majano.

L'idea è nata con l'intenzione di fare tesoro delle nostre parrocchiane che, due o tre volte l'anno, dimostrano la loro disponibilità e il loro impegno nel preparare il banchetto dei dolci che vengono venduti, a offerta libera, dopo la celebrazione della Santa Messa. **Forti di questa esperienza e certi della bravura e della serietà delle signore eravamo convinti di poter aumentare il "giro d'affari" affacciandoci ad un pubblico più ampio.**

Dopo il primo incontro con la **Pro Majano** e dopo aver riscontrato fin da subito l'appoggio del presidente, **Daniele Stefanutti**, ci siamo imbattuti nel primo grande ostacolo: **oltre alle torte, avremmo dovuto cucinare soprattutto frittelle di mele!** Tenendo conto del numero di scontrini battuti gli anni precedenti, le frittelle sono, infatti, quelle che riscontrano sempre il maggior successo.

Questa nuova presa di coscienza ha lasciato posto, piano piano, a una buona dose di preoccupazione; la mole di lavoro che ci veniva ora richiesta era decisamente diversa da quella che ci eravamo immaginati di dover affrontare.

In particolare, ci sentivamo inappropriati a produrre le frittelle proprio perché nessuno di noi aveva la più pallida idea di come sfornarle a livello quasi industriale e con numeri di una certa importanza.

Ma ormai eravamo in ballo e ci toccava ballare!

La canonica trasformata in "scuola di frittelle"

Tutto è diventato più semplice e fattibile quando un nostro parrocchiano (non a caso *chef!*) ha messo a disposizione il

suo preziosissimo talento per aiutarci in questa impresa. **A un mese esatto dall'inizio del Festival abbiamo trasformato la canonica e gli spazi adiacenti ad essa nella cucina di una pasticceria.** Con le dimostrazioni di **Stefano Basello** — e con numerose prove pratiche di marinatura e cottura delle mele — abbiamo dato inizio a quest'avventura.



I numeri della nostra "avventura"

Avventura che ha coinvolto direttamente sul campo circa **40 parrocchiani majanesi e alcuni di San Tomaso** che, suddivisi in turni, si sono impegnati nella preparazione, cottura e miscela delle frittelle; e che ha coinvolto inoltre, in sordina, **altre 15 signore impegnate nei fine settimana a regalarci le torte che anche voi avrete avuto modo di gustare.**

Solo per fornirvi qualche numero: nell'ambito delle 16 serate di servizio abbiamo impastato **110 kg di farina**, **1410 uova** e utilizzato circa **500 litri di olio** per un totale di **3300 porzioni tra frittelle di mele e torte.**

Un vero successo!!!

Oltre al risultato economico non trascurabile, abbiamo constatato e apprezzato la disponibilità e l'impegno di tutte le persone coinvolte. Il gruppo che si è venuto a creare ha dimostrato un grande spirito di altruismo e di solidarietà gli



Nella foto: i volontari al lavoro nella prima serata del Festival di Majano; in alto, la prova della cottura in canonica.

uni verso gli altri. Nei momenti di vera emergenza quando vedevamo che la coda delle persone in attesa si allungava sempre più e che faticavamo parecchio, è stato veramente bello vedere come tutti, anche se non di turno quella sera, si fermavano a dare il loro contributo. E questo penso sia stato il risultato più importante, quello che fa la gente una vera comunità.

Nel ringraziare nuovamente la Pro Majano e tutte le persone coinvolte, non dimentichiamoci di ringraziare il vero artefice della perfetta riuscita dell'iniziativa: il bon Signorin che nus a siguramentri dât une man!

Ci rivediamo il prossimo anno!

Gianfranco Floreani, Majano



Nelle foto da sinistra, in senso orario: le frittelle; don Emmanuel ai fornelli; i volontari sbucciano le mele.



Due incontri di formazione per fare comunità

Promossi dal Consiglio pastorale parrocchiale di San Tomaso, i due appuntamenti sono stati incentrati sull'incontro con altre realtà cristiane e su come costruire comunità aperte al dialogo. Qui gli spunti emersi per un utile riflessione rispetto al ruolo e contributo di ognuno nelle nostre parrocchie

Formare, cioè dare una forma a qualcosa di grezzo, costruire, creare; in altre parole, forma si può intendere anche come immagine, e quindi formare è dare sostanza ad un'immagine, ovvero proprio quello che si deve fare nel momento in cui ci si vuole trasformare per comunicare in modo nuovo: abbellire l'immagine, darle degli attributi attraenti, per suscitare l'interesse e l'attenzione negli altri.

Con questo l'obiettivo il Consiglio pastorale parrocchiale di San Tomaso ha organizzato i primi due incontri di formazione aperti anche alla partecipazione di altre persone e sostenuti da ospiti esterni. Sono state **due occasioni per conoscere percorsi cristiani diversi**, apprendere metodi e modalità di coinvolgimento e, in particolare, migliorare la collaborazione fra i componenti riscoprendo quelle relazioni umane che sono la premessa per una efficace azione nella comunità.

- Il primo si è **sviluppato attorno al racconto dell'esperienza personale di un giovane vissuto per un lungo periodo all'estero** e che, in una fase importante della propria esistenza, ha avuto modo di frequentare una comunità cristiana, fonte di nuovi stimoli per la sua crescita nella fede e nella società.

- Il secondo, gestito da **un esperto in Scienze pedagogiche e dell'educazione**, è stato impostato su un'esercitazione creativa per sviluppare insieme il senso di comunità e la comprensione dei suoi bisogni.

Due momenti di confronto costruttivo il cui pensiero ispiratore era una riflessione sul come mettersi in ascolto degli altri e approfondire strumenti da usare per una efficace comunicazione.

Simone Babuin, che vive a Praga, **ha acceso i riflettori su come interagire con un contesto nuovo per arricchirsi spiritualmente, sviluppando varie forme di solidarietà e apportando servizio al prossimo in un paese dove essere cristiani significa prima di tutto convertirsi.** Dalla sua esperienza si capisce che un inaspettato incontro può essere alla base di un impegnativo percorso di crescita per arrivare alla conoscenza di Dio. Questo andare alle fonti del cristianesimo è un po' quello che dovremmo fare tutti, anche qui, dove c'è una tradizione a cui riferirsi ma si è perso il senso di vivere profondamente la Parola di Cristo.

Qualunque siano le esperienze che la persona ha attraversato nella sua vita, alla fine viene chiesto di fare una scelta coraggiosa e radicale costruendo la propria fede sui principi del cristianesimo e non sulle sue conseguenze e sugli effetti visibili dell'opera di Cristo. Metaforicamente, non ci si può limitare a prendere i frutti senza curarsi dell'albero,



perché quando sono finiti quelli si rimane senza alimentazione.

Ogni cammino che ci è messo a disposizione, per quanto semplice e normale possa essere, è buono per arrivare alla meta: vivere alla grande senza dover necessariamente vivere "in grande"!

Volendo rappresentare la struttura di questa esperienza umana si può ricorrere alla forma di una croce, ai cui estremi del braccio verticale si trovano "spirito" e "tradizione", mentre nella direzione orizzontale ci stanno "vita comunitaria" e "preghiera personale".

Lo spazio ottimale ognuno se lo ricava all'interno di queste estreme interpretazioni della ricerca umana e sta nel giusto equilibrio fra le varie componenti.

Il solo "spirito" può portare ad un settarismo che allontana dalla realtà e dalla comunione con il prossimo, la troppa "tradizione" rinsecchisce la spinta in avanti e fa apparire peccaminoso il moderno: bisogna tendere al primo alimentandosi dei valori dell'altra.

D'altra parte, la troppa "preghiera personale" devia verso l'ascetismo o il misticismo astrattivo e l'eccesso di "vita comunitaria" nasconde i rischi di un attivismo che diventa un fine e non un mezzo.

La comunità nella quale viviamo può essere vista come uno strumento che Dio ci ha messo a disposizione per parlarci di Lui, per comunicare qualcosa e non come il fine delle nostre azioni: bisogna saper ascoltare e l'azione può essere una grande opportunità, nella misura in cui questa facilita l'incontro con gli altri. In ogni caso essa è bene che sia intesa come conseguenza di un'esperienza di fede profonda e venga approcciata dopo un lavoro personale con Cristo. Così si può ottemperare anche ad un'esigenza di attrattività nei confronti della comunità alla quale si può mostrare un volto gioioso ed un cuore seduttivo, che siano capaci di risvegliare la curiosità e l'interesse ad una partecipazione convinta.

Il cristianesimo è "interessante" nel momento in cui sorgono nelle persone le grandi domande sul senso della vita; non

dobbiamo dimenticare che per arrivare al divino occorre passare per l'esperienza dell'umano.

Che fare ancora per coinvolgere altri soggetti di una comunità? Prima di tutto guardare dentro di sé stessi con semplicità e trovare quello che serve per dialogare con il prossimo, attraverso piccole cose, in ogni normale circostanza, amando intensamente quello che ci è dato. Altri suggerimenti di come organizzare la vita personale e comunitaria per darsi un obiettivo di crescita sono stati basati su:

- momenti giornalieri di preghiera personale (lodi, ringraziamento);
- attività settimanali con il gruppo di operatori parrocchiali (riflessione, visite comunitarie, incontri di formazione);
- attività annuali (vacanze, esercizi spirituali).

La vita è bella e la fede deve aiutare a capire questo!

Marco Ius (nella foto nella pagina precedente), nell'occasione successiva, ha proposto il tema: «**Come costruire comunità aperte all'incontro**», piste di riflessione per promuovere la partecipazione giovanile nella comunità.

Da buon esperto di formazione e di comunicazione giovanile il relatore **ha sviluppato l'incontro con il coinvolgimento dei presenti, rappresentanti dei quattro Consigli pastorali parrocchiali e di associazioni oltre che animatori:**

un esercizio in cui tutti i partecipanti erano invitati ad individuare cos'è che ci può spingere efficacemente ad incontrare la comunità. L'obiettivo era quello di dimostrare che passando prima attraverso un confronto gioioso fra operatori si scoprono poi i modi giusti per aprirsi agli altri con grande trasparenza e disponibilità d'animo.

Con il contributo di tutti (e questo è già un risultato concreto di quello che apparentemente può sembrare solo un gioco) si arriva ad un lavoro di confronto sui concetti necessari a guidare la riflessione e l'azione (e questo è un altro insegnamento), per concludere con delle idee di carattere generale e alcune linee guida ottimizzate (terzo risultato del lavoro svolto).

In conclusione della serata i presenti sono arrivati ad individuare tre oggetti che configurano una comunità in cammino e determinano il ruolo dei suoi animatori:

- il treno, dentro il quale si può stare bene e sicuri nel fare un percorso insieme, guardando in avanti con fiducia e spe-

ranza;

- la scala, nella quale siamo preceduti dai piccoli che ci trascinano con l'esempio di innocenza e trasparenza.

- il vaso di fiori, che simboleggia la cura che bisogna prendersi degli altri se si vuole mantenere l'unità.

Non è stato certo un incontro tradizionale con la solita esposizione dei concetti, ma una ricerca insieme di valori comuni da mettere in gioco nella vita di ogni giorno.

L'esercizio, dietro una veste accademica, nascondeva in realtà messaggi importanti che si possono così sintetizzare:

- non ci sono ricette preconfezionate per le soluzioni al problema della partecipazione giovanile (è richiesta la nostra creatività);

- le idee nascono da un lavoro di gruppo che passi prima da un confronto e condivisione di concetti fondamentali sulle relazioni umane e spirituali (è indispensabile una formazione continua);

- le soluzioni ottimali partono dal basso e passano attraverso l'ascolto degli altri (bisogna usare un metodo);

- per saper ascoltare gli altri bisogna saper mettersi in ascolto di se stessi ed imparare a comunicare senza sostituirsi all'altro (vuol dire essere in comunione e non in contrapposizione);

- le iniziative, specie con i giovani, hanno successo se danno una risposta ai bisogni delle persone (prima bisogna approfondire la conoscenza);

Lo stimolo offerto da queste due occasioni è solo un **primo passo verso una presa di coscienza del ruolo da svolgere nelle nostre comunità e che ha bisogno di essere sostenuto con analoghe iniziative:** si intuisce l'importanza di continuare a rinforzare il gruppo ponendosi degli obiettivi semplici ma precisi come quello di imparare a come "stare" prima di "fare".

Le due esperienze ci hanno permesso di sperimentare un modo di fare comunità favorendo l'incontro e fatto anche capire che al Consiglio pastorale parrocchiale sarà sempre più richiesta la funzione di animatori piuttosto che quella di solo "supporto organizzativo".

Egidio Babuin, San Tomaso

Comerzo, il Santuario ha bisogno di tutti

Si sono intensificate le attività al Santuario di Comerzo, dal canto al Rosario, fino alla celebrazione delle funzioni. Non manca poi l'impegno per quanto riguarda la parte amministrativa. Un appello dunque a chiunque avesse voglia di dare una mano nei diversi ambiti, una bacheca in chiesa raccoglie le adesioni

In quest'ultimo anno **le attività del Santuario di Comerzo si sono intensificate e parecchie persone stanno dando una mano per la gestione della Chiesa.**

C'è chi si interessa del coro, preparando i canti ed organizzando le prove, o settimanalmente nei periodi prefestivi, oppure ogni quindici giorni; chi recita il Santo Rosario e celebra le funzioni; chi invece cura la pulizia e l'addobbo floreale, chi fa le manutenzioni e chi raccoglie le elemosine durante le celebrazioni.

Non dobbiamo dimenticare che anche le parti amministrative e burocratiche sono molto importanti e richiedono parecchio tempo.

Alla luce di tutto questo, si fa un appello alla popolazione affinché sempre più persone possano avvicinarsi a questa nuova realtà di gestione della nostra bellissima chiesa, da inserire nelle varie attività del Santuario.

L'appello è rivolto a tutti.

A questo proposito verrà esposta una cassetta, in fondo alla Chiesa, dove normalmente si mettono gli avvisi, dove sarà possibile mettere un biglietto con il proprio nominativo e recapito telefonico.

Manuela Patriarca, Comerzo

San Tomaso, si ristrutturava il centro sociale

Lavori in corso al centro sociale di San Tomaso: oltre al rifacimento dei bagni sono state apportate modifiche volte a migliorare il funzionamento della struttura. Il costo dell'intervento ammonta a 3.800 euro e riguarda solo i materiali, la manodopera è infatti prestata interamente a titolo gratuito

Nel mese di maggio, a San Tomaso, sono iniziati i lavori di **ri-facimento dei bagni al Centro comunitario**, grazie al contributo lavorativo, a titolo gratuito, di alcuni dei nostri parrocchiani e di alcuni esperti nel settore a titolo gratuito.

Nel dettaglio:

- sono state abbattute le vecchie strutture, in quanto inadeguate, con ampliamento di uno dei bagni affinché sia fruibile anche da persone diversamente abili;
- sono state sostituite le tubature dell'acqua e dei radiatori, portando il tutto a norma;
- è stato inoltre rifatto ex novo l'impianto elettrico.

Per maggior agibilità nell'utilizzo dei bagni, è stato studiato l'impiego di porte a scomparsa.

Durante le opere di messa a punto sono state apportate delle **modifiche atte al miglior funzionamento della struttura**, ovvero non solamente acqua calda attraverso la caldaia, ma utilizzo della stessa in estate con l'aiuto di un boiler elettrico.

Il costo preventivato di tale lavoro si aggira intorno a 3.500/3.800 euro; la somma si riferisce esclusivamente al costo del materiale. Ad oggi i lavori sono al 60-70% e si prevede il termine entro la fine dell'anno; da tenere presente che essendo opera di volontariato si lavora principalmente il sabato o la sera.

Nel contempo, oltre alle elargizioni effettuate questa primavera, recentemente **abbiamo ottenuto la somma di 500**



euro da parte degli «Amici della porchetta di San Tomaso», da utilizzarsi per l'acquisto delle porte sopracitate.

Naturalmente detti lavori si sono resi necessari per l'accoglienza non solo di ragazzi e/o famiglie, ma anche per eventuali riunioni delle varie associazioni parrocchiali, e non, delle quattro comunità.

Per poter definitivamente utilizzare tale bene si dovrà oltremodo provvedere alla tinteggiatura interna di tutto il centro comunitario.

Si ringraziano sin da ora tutti coloro i quali hanno partecipato sia con donazioni che con il proprio contributo manuale alla realizzazione di tale intervento.

Tullio Puppis, San Tomaso

Comerzo, Maurizio a servizio della comunità come sacrestano

A nove anni facevo il chierichetto e pensavo di voler diventare prete. Parlandone con don Alberto, parroco di allora, mi consigliò di aspettare qualche anno per capire se fosse veramente una "chiamata" oppure solo il desiderio che nutrono tanti bambini a quell'età: e si rivelò proprio così.

Dopo molti anni con l'arrivo di don Emmanuel ho compreso che era arrivato il momento di rendermi utile per il nostro Santuario almeno in quel poco che posso. Ho così scelto di fare il sacrestano, un impegno che svolgo il sabato e la domenica con soddisfazione e gioia e che ha migliorato la mia vita.

Maurizio Paleari, Comerzo-Tiveriaccio



San Tomaso, le attività all'orizzonte

.....

Coinvolgere la comunità, in particolare i giovani. Essere di supporto al parroco e quindi assumere più responsabilità come laici. Sono questi alcuni degli obiettivi che si è posto per il 2016 il Consiglio pastorale parrocchiale di San Tomaso, che, tra le altre, mira a valorizzare la collaborazione tra parrocchie

I temi di fondo che animano le discussioni all'interno del nostro Consiglio Pastorale parrocchiale sono quelli del **coinvolgimento della Comunità, in particolare dei giovani, nel mantenere viva la spiritualità, quello del sostegno all'attività pastorale del parroco — con sempre maggiori assunzioni di responsabilità da parte dei laici — e quello di dare un contributo con azioni semplici ma continue per stimolare la solidarietà fra le persone.**

La voglia di fare è tanta e lo dimostra la frequenza con cui ci si confronta, anche se gli impegni personali mettono i bastoni fra le ruote, qualche volta. Ma non ci si scoraggia: abbiamo scoperto che la forza del gruppo è il piacere di stare insieme ancor prima dell'attività: **l'essere prima che il fare.**

E per alimentare questo spirito, occorre formarsi in continuazione.

Ma perché l'essere si completi, subito dopo la riflessione ed il confronto c'è bisogno di concretezza. Ed allora ecco venire il lavoro sui programmi, magari solo di massima, da definire, un po' ambiziosi, sostenuti dalla consapevolezza che ci sarà tanto da fare e dalla speranza che le visioni ed i sogni ci accompagnino verso l'obiettivo!

E poi bisogna essere creativi, no? Come dice Papa Francesco nella sua *Evangelii gaudium*.

Durante tutto l'anno abbiamo discusso i vari aspetti della vita religiosa della comunità **insieme agli amici del Consiglio di Commercio, con i quali si collabora nei diversi momenti liturgici con soddisfazione da parte di tutti**, e così siamo arrivati a sintetizzare il piano d'azione per il 2016 nei seguenti punti (don Emmanuel ci conforta con il suo sostegno e ci stimola ad affrontare con fiducia l'impegno, che ci raccomanda di condividere con altri amici da tirare a bordo!).

- **Sostenere la liturgia** allargando la partecipazione alle letture (preghiera dei fedeli personalizzata, breve commento iniziale ai testi della domenica), ai canti (organista di riserva, introdurre strumenti musicali diversi, nuovo libretto dei canti, partecipazione attiva de bambini), servizio liturgico (chierichetti, aiuto al sagrestano).

- Sempre più **autogestione delle cerimonie** dove non necessita la presenza del sacerdote, organizzando con il sostegno dei laici lo svolgimento della celebrazione. Coinvolgimento dei fedeli nella recita delle testi.

- **Promuovere incontri del parroco con le famiglie** dove si trovano anziani o ammalati con limitata mobilità, avvicinando anche altri confinanti e portare l'Eucarestia nelle case di chi ne fa richiesta.

- Continuare la **pratica dei rosari nei borghi**, delle devozioni tradizionali, delle attività di aggregazione per rinforzare amicizia e solidarietà fra i bambini, i ragazzi ed i giovani.

- **Mantenere vive certe tradizioni della comunità**, con approccio nuovo alla loro preparazione; ripristinarne di nuove con l'obiettivo di offrire opportunità di una partecipazione più sentita: come la festa della Madonna, di San Tomaso del Sacro Cuore, Corpus Domini, eccetera.

- **Istituire la festa delle famiglie**, basata su un programma di preparazione attraverso alcuni incontri con ospiti esterni, religiosi o famiglie che forniscano testimonianze importanti sulle loro esperienze di vita, supportate da proiezione di documentari e dibattiti sulle attuali difficoltà di questa istituzione.

- Organizzare la **seconda mostra fotografica in ricordo di Emanuele Taboga** (nella foto, un momento della prima edizione), avente per soggetto il territorio sotto nuovi punti di vista e secondo un tema scelto con il contributo dei giovani del paese e di altre comunità.



- Realizzare un **progetto Missionario** collegato con gli interventi avviati in Burundi, ma che passi attraverso il coinvolgimento della comunità con l'obiettivo di creare una mentalità attenta alle esigenze del prossimo meno fortunato.

- **Continuare la catechesi e la formazione** di giovani, adulti, ragazzi e fanciulli, in preparazione ai sacramenti del Battesimo e della Cresima.

- **Collaborare sempre più con gli altri Consigli pastorali** per ottimizzare le risorse e rinforzare lo spirito di solidarietà nelle varie comunità.

- **Mantenere vivo il bollettino parrocchiale** durante tutto il corso dell'anno, alimentandolo con informazioni e comunicazioni sulla vita della comunità, che attirino l'attenzione della gente.

Un programma che ci entusiasma e ci mette qualche brivido! Che Dio ci aiuti!

Egidio Babuin, San Tomaso

6 maggio '76: Chiesa in cammino con la gente

.....

Alla vigilia del 40° del terremoto è interessante tornare sul ruolo della Chiesa all'indomani della tragedia: capace di farsi tenacemente accanto alla gente e di affiancare le istituzioni. Fondamentale l'intuizione dei «Centri di comunità», 4 ne furono realizzati anche a Majano, e dei gemellaggi

Dietro i dati numerici delle offerte e dei vari interventi, va colto questo dato confortante: la capacità della Chiesa di rispondere alle esigenze ed ai bisogni dei più poveri e la vivacità delle chiese locali mai riscontrata così intensa. La presenza della Chiesa nel Friuli terremotato è stata circondata dal silenzio della stampa laica: siamo costretti a romperlo per un elementare servizio alla verità». Con queste parole mons. **Alfredo Battisti**, indimenticato ed amatissimo arcivescovo di Udine, apriva «Dalla tragedia alla speranza», supplemento al n° 12 del settimanale diocesano «la Vita cattolica», datato 25 marzo 1978. Emoziona sfogliare questo fascicolo a cura del Cedi, il Centro di documentazione e informazione della Diocesi di Udine, nel quale, in circa 80 pagine, si dava conto — attraverso numeri e testimonianze — dello **straordinario impegno profuso dalla Chiesa in meno di due anni dalla tremenda notte del 6 maggio 1976.**

«Se abbiamo scritto dati e cifre — proseguiva mons. Battisti — non l'abbiamo fatto per spirito di concorrenza nei confronti di nessuno, ma soltanto per un dovere di coscienza colma di gratitudine e di affetto verso i cristiani convinti, di cui molti anonimi, che ci hanno teso una mano in questo duro tempo di prova». Vale la pena, **alla vigilia del 40° anniversario del terremoto, ricordare quell'impegno che fu significativo anche nei confronti delle nostre comunità e che costituì una delle esperienze più belle, vere e concrete di comunione ecclesiale.** L'orcolat fu, infatti, palestra di un impegno corale che vide il coinvolgimento fattivo di moltissime diocesi, comunità e volontari, divenendo ben presto modello per le successive emergenze.

Uno sguardo generale

Già all'indomani del sisma — al di là degli stanziamenti immediati disposti dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) e dal Papa —, il segretario generale di Caritas italiana, mons. **Giuseppe Pasini**, e il cardinal **Albino Luciani**, allora patriarca di Venezia, fecero una prima visita in Friuli per rendersi conto di persona delle proporzioni della catastrofe. L'8 maggio la presidenza della Cei fece appello a tutti i cristiani. Così si legge nel comunicato stampa: «La Presidenza chiede che a partire da domani, domenica 9 maggio, in tutte le chiese i cristiani si riuniscano in preghiera di suffragio per le vittime e invochino conforto per quanti soffrono nel corpo e nello spirito». Non solo: «Chiede inoltre che, sempre a partire da domani, in tutte le chiese e con ogni mezzo si raccolgano generose offerte soprattutto in denaro, quale segno tangibile di sincera presenza e fraternità».

Quell'appello fu accolto immediatamente con straordinaria generosità: si raccolsero fondi in tutta Italia, e — come ben sappiamo — cominciarono ad affluire da ogni angolo del Paese migliaia di volontari. Fortissimo in questo senso l'impe-



gnolo dei movimenti ecclesiali, si calcola infatti che furono 16 mila i volontari impegnati con continuità provenienti dalle fila di Azione Cattolica, Agesci, Comunione e Liberazione, Mani Tese, Comunità di Capodarco, Volontariato veneziano, Giovani operatori salesiani e anche da altri istituti missionari. **Dal canto loro le chiese locali in Friuli furono capaci di farsi straordinariamente prossime alla gente raccogliendo (e difendendo in modo battagliero) le tante istanze che affiorarono all'indomani della tragedia e lungo il cammino della ricostruzione;** affiancarono poi con estrema vivacità l'operato delle istituzioni civili, a Udine, ad esempio, fu costituito un comitato interdiocesano. Nelle parrocchie nacquero gruppi di volontari per supportare i comitati comunali, con il tempo molti di essi si trasformarono nelle Caritas parrocchiali.

Ma accanto a soldi e braccia motivate al nostro Friuli vennero offerte anche idee e percorsi di condivisione che si sarebbero concretizzati nella realizzazione dei «Centri di Comunità» e dei gemellaggi fra diocesi italiane e singole parrocchie.

I «Centri di comunità»

«L'idea dei Centri di comunità — si legge ancora nel supplemento a «la Vita Cattolica» in un articolo di mons. **Giovanni Neno**, allora vicepresidente di Caritas italiana — fu abbozzata già l'11 maggio di fronte alla visione desolante di paesi distrutti dove non rimaneva nessun punto dove incontrarsi: la propose mons. Motolese (presidente di Caritas italiana e vicepresidente Cei, ndr), la suggerirono la Caritas tedesca e padre De Riedmatten. Una grande tenda? Una grande baracca di legno? L'idea si concretò intorno ai prefabbricati definitivi antisismici, di rapida esecuzione, ma di lunga durata». «La decisione — si legge ancora a testimonianza del forte coinvolgimento delle comunità locali — fu presa dal Consiglio del Centro Assistenza terremotati nella riunione del 25 maggio 1976 e convalidata dall'Assemblea dei Parro-

ci delle zone terremotate l'11 giugno 1976». E non mancò il coordinamento con le autorità civili: «Un incontro preliminare si era tenuto il 24 maggio tra S.E. mons. Battisti, mons. Nervo, e il dr. Comelli (allora presidente della Regione FVG, ndr) nel quale la Caritas e le Diocesi di Udine e Pordenone si erano impegnate a promuovere la realizzazione di centri sociali in considerazione dell'impossibilità da parte dell'autorità civile ad intervenire in questo settore».

Furono così realizzati 67 centri per le comunità: il primo fu inaugurato a Tricesimo il 21 novembre 1976, gli ultimi sono stati consegnati entro il febbraio 1978. A Majano ne furono realizzati ben quattro: a Pers, Farla, Susans e San Tomaso. «Scopo del centro — recitava il regolamento — è la crescita e maturazione umana e cristiana di tutta la comunità. Il Comitato di gestione, con scelte autonome di forme e modi localmente ritenuti più validi e adatti, promuova ed animi tutto ciò che può essere di aiuto alla popolazione, soprattutto sul piano di un autentico servizio sociale e culturale, curando intese e collaborazioni con tutti coloro che rivestono democratici mandati o mansioni di comune interesse sul posto».

I gemellaggi

L'altra lungimirante intuizione fu quella dei gemellaggi che nacque già nel primo mese dopo il terremoto e che **fu incoraggiata come segno del nuovo volto della chiesa maturato dal Concilio Vaticano II.** Ancora una volta a prendere carta e penna fu mons. Motolese che così scriveva ai Vescovi: «Le necessità di quelle popolazioni, dopo il primo esplodere generosissimo di solidarietà, si faranno acute quando i mezzi di comunicazione sociale cesseranno di parlarne. Esse si renderanno conto completamente di ciò che è successo e si troveranno sole ad affrontare l'inverno: si rende perciò necessario un sostegno morale e materiale, che duri durante tutto il periodo della ricostruzione». **A quell'appello risposero 81 diocesi che affiancarono 73 parrocchie terremotate.** Anche questa forma di solidarietà abbracciò Majano, furono infatti tre i gemellaggi che strinsero le Parrocchie del nostro comune: Susans con la Diocesi di San Miniato, Pers con la Diocesi di Cremona e Farla con la Diocesi di Mondovì.

Nel resoconto della **Diocesi di San Miniato**, datato 1978, tra le altre si legge: «L'inaugurazione del "Centro sociale" da noi donato viene fatta il 27 febbraio 1977 con la presenza del nostro Vescovo. Per la Pasqua '77 il "Centro sociale" fu dotato di n. 100 sedie, una scrivania, un armadio, un tavolo per macchina per scrivere ed altri oggetti, il tutto per un valore complessivo di L. 1.400.000». Più dettagliata la relazione di **Mondovì** che descrive un'opera di informazione e sensibilizzazione sulla situazione del Friuli con addirittura la costituzione di una «giunta esecutiva» per l'organizzazione degli aiuti. «Nove roulettes — si legge ancora — sono state dirottate ad altrettante famiglie di Farla, segnalate dal parroco, don Vittorio Sione, e dal comitato parrocchiale; una prima cifra di 30 milioni è stata inviata alla Caritas di Udine per la realizzazione del Centro della comunità». Ma non c'è solo vicinanza "materiale": «L'Avvento e il Natale hanno avuto un riferimento continuo ai problemi del Friuli, a favore del quale le parrocchie hanno organizzato manifestazioni, incontri e raccolte di denaro. A Natale il primo gruppo di 52 giovani, in rappresentanza di una ventina di parrocchie, si è recato a Farla per la celebrazione della Messa di mezzanotte, quale segno di condivisione e solidarietà, portando doni per gli anziani e i bambini».

Il gemellaggio tra Pers e **Cremona** è invece datato 18 giugno 1976 e porta la firma di don **Remo Nocco.** Altra data significativa è il 25 settembre dello stesso



anno quando il vescovo di Cremona, mons. **Giuseppe Amari** — accompagnato da 15 sacerdoti e 200 fedeli — fece visita a Farla e assieme a mons. Battisti concelebrò la Santa Messa conferendo la Cresima a 25 ragazzi: «Nell'occasione sono stati donati alla parrocchia l'altare della chiesa, il tabernacolo, un calice, una pisside e tutto l'arredamento». Non mancò poi un'ingente donazione per la realizzazione del Centro della comunità e un significativo impegno nei campi di lavoro estivi a Farla, soprattutto da parte dei giovani.

Non va però dimenticato che a mobilitarsi furono anche le parrocchie friulane che non erano state colpite dal terremoto. È il caso di **Laipacco.** Questa la relazione, sempre datata 1978: «Dalla falciatura del fieno allo sgombero delle macerie, alla riparazione delle case. Questa l'opera che finora Laipacco parrocchia ha espresso nei confronti di San Tomaso di Majano, con il quale è gemellato. Iniziata con Pasqua di quest'anno la solidarietà è continuata per tutta l'estate con una trentina di persone che, ogni sabato, si sono avvicendate nel soccorso delle famiglie bisognose. È venuto così a stabilirsi un legame fraterno fra le due comunità che è servito a beneficio non soltanto di San Tomaso, ma pure alla comunità parrocchiale di Laipacco, dove si riscontrano più unione e maggior sensibilità cristiana». Sempre in aiuto di San Tomaso si prodigarono la Parrocchia di **Nogaredo di Prato** con una raccolta fondi domenicale e quella di **Variano.** Ci furono poi la **Parrocchia udinese di San Paolo** che strinse un gemellaggio con Comerzo; **San Lorenzo - Solechiano** che intervenne a Susans, mentre **Trivignano udinese** e **Tomba di Mereto** a Majano.

L'aiuto dei gruppi evangelici

Forse non tutti sanno che nelle zone terremotate operarono anche gruppi evangelici, anche a Majano dove un gruppo di giovani volontari demolirono il solaio e le pareti interne della casa della famiglia Paulon, effettuarono poi lo scavo delle fondazioni per i consolidamento dei muri portanti.

La gratitudine che interroga

Insomma uno spaccato della vicenda del terremoto che meriterebbe essere esplorato e raccontato in maniera approfondita e su cui certamente ritorneremo anche su queste pagine. Uno spaccato che come scriveva mons. Battisti «rivela il volto della Chiesa del Vaticano II: una Chiesa che ha le sue crisi, le sue contestazioni, le sue difficoltà; una Chiesa però in cammino, in crescita, Chiesa della speranza se sa darci questo meraviglioso segno del tempo». Parole cariche di gratitudine quelle di mons. Battisti, scritte nel 1978, ma che — rilette oggi — pongono, a noi, un interrogativo forte: **come siamo chiamati a essere Chiesa che è segno del tempo?** Francesco una strada l'ha indicata: l'attenzione alle periferie de mondo e della società e la capacità di aprirci all'accoglienza. E noi, su quella strada, ci siamo incamminati?

Anna Piuzei, San Tomaso

Il significato della «tradizione»

Sfogliando il «Libro storico 1939-1968» della Parrocchia di San Tomaso, leggendo le vicende di don Celestino Maestra, di don Zoilo Piemonte e don Lionello Baraccetti, un'utile riflessione sul significato della «tradizione» e del senso che ha al giorno d'oggi per le nostre comunità cristiane

Anno 1938. 10 Ottobre.
«Il sacerdote **Celestino Maestra**, parroco di S. Tomaso per 14 lunghi anni, presenta nelle mani di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Nogara la rinuncia alla parrocchia per ritirarsi [...]»

Così testimonia **don Zoilo Piemonte** nuovo parroco, con la scrittura ad inchiostro color seppia, precisa e regolare, perfettamente inclinata come deve essere stato il suo busto davanti all'altare nella silenziosa preghiera. Le parole scorrono sulle pagine a righe sbiadite dal tempo di quel «**Libro storico 1939-1968**» che tengo fra le mani, sfogliandolo con attenzione e rispetto per quello che sta per raccontarmi.

Guardo la sua foto alla parete della stanza d'archivio: un volto buono dietro un paio di occhiali tondi, sulla testa il tricorno.

È un diario in cui il sacerdote registra dettagliatamente gli eventi, le celebrazioni, i fatti tristi e lieti della vita quotidiana della comunità, corredandoli con ritagli di giornale o locandine dell'epoca, sforzandosi con precisione notarile, ma anche lasciandosi andare a commenti appassionati e riflessioni amare sull'andamento della spiritualità nella sua parrocchia. Usa registri e metri che oggi sarebbero classificati come troppo severi, anche se evidenzia con lucidità gli stessi pericoli che devastano il nostro tempo.

Dalle righe emergono immagini incredibilmente vere di una esperienza umana che ha attraversato i decenni più significativi di un secolo dannato ed esaltante, uno spaccato di sofferenze, speranze e gioie di una comunità che, pur nelle difficoltà, non si è mai staccata dalle sue radici cristiane. Se non tutte, molte di quelle vicissitudini hanno portato linfa alla pianta della **tradizione**, alla quale la gente si è attaccata come foglie che la rivestono a primavera.

Mi chiedo cosa significhi la **tradizione** per San Tomaso. Leggendo il libro si avverte la presenza di uno spirito che aleggia sul paese, arriva da molto lontano, viene annunciato dal suono delle campane, entra nelle case, anima famiglie intere, le spinge fuori ad incontrare altre famiglie, addobba balconi ed altari, riempie di canti l'aria e rallegra con profumi di tavole imbandite.

La **tradizione** qui evocata non è solo un'entità astratta, un rito che si ripete meccanicamente, ma è un organismo com-

plesso fatto di tante cellule quanti sono stati gli individui che l'hanno mantenuto in vita. Ha una sua anima che parla al cuore di chi sa ascoltare, dispensando intense emozioni. Non è figlia del romanticismo né sorella dell'oscurantismo, è, piuttosto compagna fedele della storia.

E siccome dalla storia non ci si può disgiungere facendo finta di niente, neppure la tradizione può essere rinnegata. Umile e paziente permea ogni avvenimento popolare, regala tante occasioni per rinvigorire lo spirito di amicizia e fede, presta generosamente il suo nome per convincere i giovani a non dimenticare il passato. Non muore mai, al limite rimane sopita in attesa che tempi migliori risveglino la nostalgia.

Da quegli scritti emerge come qualcosa di immateriale che non si è fermato nelle processioni, nelle lunghissime celebrazioni, nei gesti devoti e abitudinari, nelle giaculatorie, o congelato nelle forme esteriori di una religiosità diffusa,

ma è penetrata più a fondo per scorrere sotto le pelli rugose e scottate in tempo di pace o ferite e umiliate in tempo di guerra.

Quella **tradizione**, in cui ci dovremmo specchiare e invece ci guardiamo come attraverso un vetro appannato, era diventata modo di essere e non solo di apparire, sollievo nelle cure quotidiane, ben più di una forma esteriore: era passione per le cose.

Sembra di vedere donne con il fazzoletto e uomini con cappello e giubbotto di fustagno, dirigersi, preoccupati di tardare, verso la chiesa, la canonica, il dopola-

voro, l'asilo, il parco dei pini, chiacchierando sommessamente, curiosi di andare a sentire quello che aveva da dire l'oratore, il coro, la compagnia teatrale. Consapevoli che non finiva tutto lì.

Eh, sì, perché quello che andavano ad assistere non era fine a se stesso: rappresentava solo una parte della festa, magari la principale, ma accompagnata da tante altre manifestazioni in preparazione: un triduo, un'adorazione prolungata, una conferenza rigorosamente divisa fra generi ed età, un fitto programma distribuito nell'arco della giornata, a cominciare dalle 6 e trenta del mattino per finire a... compiata!

Le festività, non importa se di prima o seconda classe, le celebrazioni, solenni o normali, i riti abbinati alle ricorrenze, popolari o ufficiali raramente erano limitati al solo giorno ad essi destinato; quello era l'apice di un periodo



di preparazione, una meta alla quale i fedeli giungevano dopo che i loro sacerdoti li avevano opportunamente ed intensamente indottrinati sul significato dell'evento.

In quei giorni prima dell'evento, l'attenzione della gente era richiamata dal suono frequente delle campane che scandivano i momenti della giornata e ricordavano quelli dedicati all'ascolto ed alla pratica delle buone usanze.

Una novena, pratica più impegnativa per le grandi occasioni liturgiche, esplicitata con una grande varietà di forme partecipative.

Un triduo, periodo più breve ma altrettanto intenso.

Come minimo una giornata, prima della festa, per risvegliare nelle anime pensieri più elevati di quelli che occupavano le menti durante la settimana.

Il contenuto di tanta attività era, con una definizione contemporanea, la comunicazione dell'evento e la comprensione senza tentennamenti del messaggio cristiano ad esso collegato.

I mezzi erano diversi per tipo ma ripetuti nel tempo e andavano a formare, come pietre preziose di una collana, quella tradizione alla quale il popolo di Dio, ampio per estrazione, più o meno credente, praticante o neofita, ma sempre numeroso e assiduo, si attaccava: per fede, per rispetto dei vecchi, per esigenze materiali e spirituali, mescolando le attività ordinarie alle preghiere, il lavoro duro ai canti ed il chiasso dei balli ai silenzi dell'adorazione.

In qualche periodo, drammaticamente brutto, ai suoni delle tradizioni si sovrapposero quelli ben più stonati delle armi! I metodi usati per le diverse occasioni erano ben codificati e lubrificati dall'organizzazione impeccabile che partiva dalle alte sfere diocesane, si consolidava nella struttura foraniale ed arrivava, attraverso l'efficienza parrocchiale, ai collaboratori inflessibili, i gruppi di azione cattolica, le associazioni, fino al fedele che rispondeva con filiale sottomissione.

Con le debite eccezioni a confermare la regola!

C'erano conferenze, rigorosamente suddivise fra generi, età e contraddistinte da tematiche diverse.

Incontri e veglie di preghiera, canto e adorazione secondo categorie sociali e zone del paese.

Confessioni singole e comunitarie, ordinarie e straordinarie. Messe all'alba ed al tramonto.

Benedizioni di persone, campi e beni terreni per la sussistenza.

Opere di carità, fioretti e altre devozioni sostenute dalle pie donne.

In chiesa parrocchiale, in chiesa di San Giovanni, in oratorio, in asilo.

Non che venissero effettuate tutte insieme, sarebbe stato insostenibile sia da parte dei fedeli che dell'officiante, ma opportunamente dosate e alternate.

A coronamento della complessa fase preparatoria, seguiva la celebrazione nel dì di festa di messe, tante, e quella principale con il "panegirico" bello e corposo. E poi i vesperi e la processione solenne. Un sospiro di sollievo... per tutti!

Sorprendente è constatare come la presenza alle varie manifestazioni religiose o laiche di sacerdoti esterni alla parroc-



chia apportasse un contributo molto diversificato in termini di esperienza, competenza e spiritualità, e facesse presa sulla popolazione locale, interessata e curiosa di sentire persone con fama di grandi predicatori, efficaci ministri o, semplicemente, di essere "stranieri in patria"!

E poi c'erano le campagne, non quelle di guerra, grazie a Dio, ma di iniziative condotte in modo più specifico e dedicato: colpire la blasfemia, la frequentazione di pratiche pericolose come certi balli e certi film, l'allontanamento dai Sacramenti, l'indifferenza, l'attaccamento al materialismo e le simpatie per i partiti politici di una certa tendenza estrema; oppure sollecitare la pietà verso malati e bisognosi, festeggiare il ritorno degli emigrati, diffondere le opere missionarie. In questi casi ci potevano stare anche pranzi, sagre, gite comunitarie.

Erano eventi frequentatissimi, almeno fino a quando la modernità, le occupazioni quotidiane, la dispersione del divertimento non ebbero ragione su tanta devozione e fedeltà, sollevando così le ire del parroco che leggeva nei numeri in calo l'inizio della fine di una comunità, l'abbandono di una religiosità di cui si era intriso il senso della vita.

Allora, la tradizione sembrava sciogliersi come neve al sole, non contare più, rimanere una cosa confinata negli altari e nelle cucine affumicate di case in sasso. Entrava a far parte delle nostalgie, dei ricordi tediosi, dei racconti per i nipotini, roba vecchia da tirar fuori per qualche mostra fotografica, un documentario in bianco e nero per nozze diamantate.

Penso che sono le stesse lamentele, basate su numeri molto diversi, sul fenomeno dello svuotamento delle chiese nei tempi attuali, anche se non vengono pubblicate su annali storici, giornali diocesani e locandine dense di scenari catastrofici. Oggi servono libri per spiegare cause e motivazioni, fiumi di analisi per riempire il mare di indifferenza che ci attanaglia. E non bastano.

Nonostante questa "saggezza", la robusta impalcatura su cui si reggeva e la convinzione che dalle sue maglie pochi si sarebbero potuti sottrarre, la tradizione giace a terra, sbriciolata dall'erosione del tempo e si fa fatica a credere che questa sconcertante realtà sia il frutto delle paure, le fosche previsioni, i dubbi sul modernismo invasivo, la constatazione di un mondo che stava cambiando troppo in fretta, che si

percepiscono nel leggere il libro.

A metà del libro, nel 1955 quando il cuore di don Zoilo non ce la fa più, c'è un passaggio di consegne con **don Gildo Basello** che continua il diario con una penna biro, sottile e pulita con la stessa calligrafia orientata da un leggero venticcello verso il margine della riga.

E nel 1965 è **don Lionello Baraccetti** a continuare il racconto della vita della comunità di San Tomaso e terminarla nel Dicembre 1968 con l'annuncio dell'installazione del telefono in Canonica: sarebbe costato 63.000 lire con un canone di 8.000 ed un commento di don Lionello che suonava così: «*Troppo! Vergogna! È così che si aiutano i paesetti di campagna?*». Il numero era 9.35.23 (cinque numeri!).

Chiudo il libro, il giornale di bordo di una barca sballottata dal mare in tempesta e rifletto sugli stimoli che arrivano dalla lettura di un documento importante dal quale traspare che la solidarietà e l'amore per Dio e per il prossimo hanno salvato l'uomo da situazioni ben più drammatiche di quelle che ci troviamo ad affrontare oggi, un po' più indifesi, un po' più orfani. E che la tradizione aveva dato una buona mano a non sentirsi soli.

Vogliamo provare a raccogliere i mattoni precipitati a terra dal terremoto di un progresso troppo spinto, numerarli e rimetterli alla base di un muro che ci difenda dalla prossima alluvione di una società che rischia di liquefarsi?

Egidio Babuin, San Tomaso

Il volto contemplativo della Chiesa

.....

Da quest'anno le nostre Comunità parrocchiali hanno scelto di essere vicino ai monaci e monache di clausura con la preghiera nella Santa Messa della terza domenica del mese di novembre e con una raccolta di offerte distribuita poi ai tre monasteri di clausura della nostra Diocesi. Qui una riflessione

Io lo guardo ed egli mi guarda», diceva il santo Curato D'Ars. Stava lì, davanti al Tabernacolo, a contemplare Gesù. Lo fissava con sguardo di fede e sentiva che anche Gesù lo stava guardando.

«Quando guardiamo una persona con amore, non è affatto necessario pronunciare parola. Il miracolo di una pupilla rende inutile parlare. La persona amata si sente e basta... È che, quando esiste l'amore, il solo stare è sufficiente. La sua presenza riempie tutto. Colma tutto» (Josè F. Moratiel)

Probabilmente stiamo pensando che queste affermazioni sono molto belle... ma non sono adatte a noi, persone immerse in una vita frenetica, ritmata da figli, mariti, mogli, nonni, lavoro, spesa, bollette e molto altro.

Sì, la Santa Messa alla domenica, perché noi siamo cristiani che ci credono proprio — ma quella cosa là... la **contemplazione**, quella richiede tempo e stili di vita diversi... è riservata... a chi? Già, a chi?

Ad ogni uomo e donna di buona volontà che desiderano provare, con tanta semplicità e determinazione, a leggere, meditare e vivere le Parole di Dio.

«In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At17,28).

Ecco, *«la contemplazione è il prendere coscienza di questa presenza avvolgente di Dio nella nostra vita»* (Carlo Carretto).

Facciamo un po' di chiarezza: la dimensione essenziale nella vita della Chiesa è la dimensione contemplativa. *«La Chiesa è nella storia, ma nello stesso tempo la trascende. È unicamente con gli occhi della fede che si può scorgere*

nella sua realtà visibile una realtà contemporaneamente spirituale, portatrice di vita divina» (CCC 770).

Forse il Catechismo della Chiesa Cattolica ci raggiunge con alcune affermazioni di non facile e immediata comprensione, ma è pur vero che, da cristiani, non possiamo rimanere ignoranti circa le basi del nostro cristianesimo e non possiamo dimenticare che siamo in cammino verso l'Eternità.

Siamo chiamati a vivere il nostro impegno battesimale consapevoli che, qualunque cosa facciamo, in qualunque momento e luogo, siamo sempre alla presenza del Signore che, se solo lo vogliamo, guida i nostri passi verso la Sua volontà. Non siamo certo noi a raggiungere Dio con il nostro sforzo: è semplicemente Lui che, commosso dalla nostra volontà di cercarlo e amarlo, si rende presente da quel "cielo" che pensiamo tanto lontano - mentre in realtà è già in noi - e ci mostra il suo Volto di misericordia per spronarci a seguirlo.

«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt28,20).



È qui, ora, e lo sarà per sempre, perché la sua è una promessa di Eternità.

È qui, ora, per dirci che noi valiamo, ai suoi occhi, per quello che siamo, non per quello che abbiamo.

Per insegnarci la libertà ed aiutarci a raggiungerla donandogli la vita nella semplicità del quotidiano e nel cammino insieme ai fratelli.

L'impegno è grande ma non impossibile. La Parola di Dio, la preghiera, la S. Messa e la Confessione sono i pilastri del nostro cammino cristiano; ne siamo convinti? Solo così possiamo costruire "la nostra casa" sulla roccia, mentre procediamo verso il Cielo.

Non siamo soli, comunque, nel cammino: il Signore ha ben pensato di darci, quali compagni di viaggio tanti fratelli e sorelle che, donandosi completamente a Lui, sono testimoni credibili del Vangelo operando in diverse realtà del mondo, nelle scuole, negli ospedali, negli istituti di assistenza, nelle case di ospitalità e ovunque c'è necessità di accogliere e servire i fratelli.

Fra quanti hanno risposto alla chiamata del Signore con un «Eccomi», ci sono molti che hanno risposto con un «sì» alla vita contemplativa: parliamo di coloro che «con la loro vita e la loro missione, imitano Cristo in orazione sul monte, testimoniano la signoria di Dio sulla storia, anticipano la Gloria futura... Offrono così alla comunità ecclesiale una singolare testimonianza dell'amore della Chiesa per il suo Signore e contribuiscono, con una misteriosa fecondità apostolica, alla crescita del popolo di Dio». (Vita Consacrata n.8)

La vita contemplativa è il primo fondamentale apostolato e lavoro dei monaci e delle monache, il loro modo tipico e caratteristico di essere Chiesa. Una tale vita è un invito per ogni uomo a non perdere mai di vista la suprema vocazione, che è di stare sempre con il Signore.

Sono lì, in monastero, in clausura, presenti ma nascosti; raccolti nella contemplazione dell'amore di Cristo offrono la loro vita per l'umanità intera, in un continuo esercizio di carità fraterna, senza nulla chiedere se non di conformarsi allo Sposo celeste. La loro giornata è ritmata dalla lode al Signore, dalla liturgia delle ore, dalla meditazione della Parola, dallo studio, dallo svolgimento dei servizi domestici, dal lavoro manuale e intellettuale.

Una vita semplice, se pur ricca di molteplici attività. Nell'intimità con Dio ricevono luce per comprendere la Sua volontà e godono della pace che ricevono stando alla Sua presenza.

La loro vita e la loro preghiera offerte per il mondo intero, sono semi di vita per l'eternità che germogliano, nel silenzio della notte, nel cuore degli uomini. Anche nel nostro.

Noi intanto siamo qui, nel mondo, con le nostre molteplici attività ad arrovellarci per il tempo che manca sempre... troppe sono le cose importanti da fare e vorremmo pregare meglio, vorremmo capire come si fa a sentirci alla presenza del Signore.

Perché non andare a conoscerli, questi contemplativi? Possiamo farlo, se lo desideriamo,

per parlare con loro e magari comprendere meglio come amare e vivere la nostra vita cristiana. «Niente spinge tanto all'amore chi è amato quanto il sapere che l'amante desidera ardentemente di essere corrisposto» (S. Giovanni Crisostomo)

Nella nostra Diocesi ci sono tre monasteri di clausura femminili: quello delle Suore Carmelitane a Montegnacco e delle Clarisse a Moggio (nella foto a pagina 31) e ad Attimis.

Il nostro Arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, nella sua ultima Lettera «Eterna è la sua misericordia», li indica quali oasi di spiritualità fra gli altri luoghi santi della Misericordia di Dio (chiese e santuari) del nostro territorio; luoghi da frequentare specialmente in quest'anno Santo della Misericordia.

«La clausura, mezzo ascetico d'immenso valore, è particolarmente adatta alla vita integralmente ordinata alla contemplazione. Essa costituisce un segno della custodia santa di Dio per la Sua creatura ed è, d'altra parte, forma singolare di appartenenza a Lui solo, perché la totalità caratterizza l'assoluta dedizione a Dio.

Al cuore amante e alle mani giunte delle claustrali è affidato il cammino della Chiesa.

Le claustrali compiono la missione mediante la preghiera continua, l'oblazione di sé e l'offerta del sacrificio di lode. La loro vita diviene benedizione per la comunità cristiana e per il mondo intero. Con animo libero e accogliente, con la tenerezza di Cristo le monache portano in cuore le sofferenze e le ansie di quanti ricorrono al loro aiuto e di tutti gli uomini e di tutte le donne» (Verbi Sponsa 4-5-8).

«...capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'amore.

Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa...

Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa...

nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore»

(S.Teresa di Gesù Bambino)

Il 21 novembre si celebra la giornata «Pro-Orantibus» ossia la Chiesa prega e ricorda tutte le monache e i monaci di clausura che nei diversi ordini religiosi vivono la loro vita all'interno dei monasteri nel silenzio e nella preghiera.

Da quest'anno le nostre Comunità parrocchiali hanno scelto di essere loro vicino con la preghiera **nella S. Messa della terza domenica del mese di novembre e con una raccolta di offerte distribuita poi ai tre monasteri di clausura della nostra Diocesi.**

Un modo per dire grazie al Signore che ci mostra il Suo Volto attraverso il volto di tante persone che vivono per Lui solo, offrendo la loro vita come risposta d'amore all'Amore ricevuto, per il bene di tutti.

Daniela Geretti, Majano

I tre monasteri di clausura

MONACHE CARMELITANE

«Carmelo di Gesù di Nazareth»
Via Matteotti 3
33010 MONTEGNACCO (Ud)
telefono e fax. 0432 851437

MONACHE CLARISSE SACRAMENTINE

«Santa Maria degli Angeli»
Borgo Faris, 46 - 33040 ATTIMIS
telefono e fax 0432 789911

MONACHE CLARISSE SACRAMENTINE

«Santa Maria degli Angeli»
Via Abbazia43 - 33015 MOGGIO
telefono 0433 51510

Esperienza a Lourdes

Dal 21 al 27 maggio Luisa Calligaro è stata a Lourdes, attraverso la sua testimonianza non solo scopriamo molte notizie riguardanti questo luogo santo, meta di pellegrinaggio, ma le sue parole sono un invito a intraprendere il suo stesso viaggio: «Troverete la pace nel cuore e la voglia di tornare» assicura

Grazie all'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) dal 21 al 27 maggio ho avuto l'onore di recarmi in pellegrinaggio a Lourdes.

Potrei parlarvi di Bernardette, delle 18 apparizioni che si collocano tra l'11 febbraio 1858 e il 16 luglio dello stesso anno.

Potrei parlarvi del travagliato riconoscimento delle apparizioni.

Potrei parlarvi della grotta di Massabielle dove troviamo l'Immacolata Concezione e un sempre acceso ed enorme candelabro.

Potrei parlarvi del significato dell'acqua della grotta come simbolo di purificazione spirituale.

Potrei parlarvi della cripta della basilica dell'Immacolata Concezione che si trova sotto la basilica stessa.

Potrei parlarvi della basilica dell'Immacolata Concezione aperta al culto dal lontano 15 agosto 1871.

Potrei parlarvi della basilica di Nostra Signora del Rosario la cui caratteristica consiste nei quindici Misteri del Rosario rappresentati in splendidi mosaici racchiusi in altrettante cappelle.

Potrei parlarvi della grande basilica di San Pio X che ha la forma di una barca capovolta, concepita e costruita da un gruppo di validi architetti francesi e dotata di sei entrate per un buon afflusso.

Potrei parlarvi della chiesa di Santa Bernardette inaugurata nel 1988 con capienza di cinquemila persone.

Potrei parlarvi della cappella dell'Adorazione dall'architettura semplice per facilitare la preghiera.

Potrei parlarvi dell'Esplanade (il piazzale) lungo 435 metri e largo 85.



Potrei parlarvi della Vergine Incoronata che domina l'Esplanade ed è una statua di bronzo verniciato alta due metri e mezzo.

Potrei parlarvi della cappella della Riconciliazione, luogo in cui ci si può avvicinare alla Confessione.

Potrei parlarvi della Via Crucis che si snoda intorno a una collina ricca di verde che sorge a fianco dell'Immacolata Concezione, con statue in ghisa un po' più grandi di una persona. Potrei parlarvi dei 67 miracoli avvenuti tra il 1° marzo 1858 e il 21 settembre 2005. Mi sono dilungata troppo?

Adesso vi dico una sola ed unica cosa: «A prescindere dalla vostra tanta o poca fede andate a Lourdes: rincerete con la pace nel cuore e la voglia di tornare».

Luisa Calligaro, Majano

Nel Creato un prezioso caleidoscopio di colori e di differenze

C'è chi vede il mondo tutto rosa, chi tutto nero, e chi in un'ampia gamma di tonalità di grigio. In realtà è un caleidoscopio di colori che nella natura, e nelle cose autenticamente belle, ci riempie il cuore di gioia. Questo nell'anima.

Nella fisiologia umana, l'occhio ha la capacità di vedere quelle che sono le cosiddette lunghezze d'onda della luce visibile, che guarda caso sono le stesse di un bosco in autunno, di un radioso tramonto sul mare, un paesaggio innevato, ma anche il sorriso di un bambino, o due occhi riconoscenti che incontrano quelli di un altro essere umano, e che parlano molto meglio di una lingua sconosciuta.

Non vediamo l'infrarosso, i raggi ultravioletti, né (per fortuna) i raggi X e gamma. E chissà quante altre cose non vediamo, che il Creatore ha deciso di non rivelarci, almeno per ora.

Vediamo solo la bellezza del Creato. Ed è il primo motivo per cui, la mattina, appena alzati, aprendo gli occhi al nuovo giorno, dovremmo ringraziare chi ci ha dato tutto questo.

Un caleidoscopio di colori è anche un caleidoscopio di differenze, e questo anche nel genere umano. Siamo bianchi e neri, gialli, biondi e neri corvini, belli, brutti, magri e grassi... come un prato con mille fiori diversi, qualcuno piegato dalle intemperie, sfregiato e ridotto male, ma tutti ugualmente protesi verso il sole, che illuminandone i colori e marcandone le differenze, a nessuno nega il suo calore e il suo amore.

A chi si è chiuso, per colpa propria o altrui, in una stanza buia, è nostro dovere portare un po' di luce e magari convincerlo ad aprire le finestre alla luce del sole.

Sandro Bardi, Majano

Anagrafe parrocchiale 2015

Ci hanno lasciato

Defunti della Parrocchia di Majano-Casasola

27/01 Liberta Colle (102); 28/01 Gino Modesto (85); 11/02 Bianca Vendrame ved. Floreani (87); 28/02 Annamaria Cappuccio in Nicoloso (71); 16/03 Irma Bardus ved. Floreani (92); 17/03 Lucia Steffè ved. Affatigato (82); 01/04 Vittorina Amelia Pezzetta ved. Aita (88); 06/04 Angelina Fabris ved. Chiandusso (93); 17/04 Loreta Pezzetta (64); 29/04 Valentina Marano (74); 14/05 Elda Lizzi (98); 03/06 Maria Pia Fabiani ved. Riva (91); 08/07 Ezio Liva (69); 22/07 Domenico Reggiani (89); 11/08 Carlo Del Negro (79); 18/08 Dolores Picilli ved. Fabro (86); 09/09 Alessandro Persello (74); 09/09 Valerio Di Giusto (82); 15/09 Marianna Del Degan (86); 16/09 Anita Toniutti (90); 21/09 Giovanna Seconda Bortolotti (92); 02/11 Renza Riva (97).

Defunti della Parrocchia di Commercio-Tiveriaco

17/01 Alessandro Barachino (90); 22/02 Angelo Celotti (81); 05/05 Sante Peloso (84); 15/07 Vittorio Dittaro (81); 16/08 Alba Vivan (86); 26/09 Pierina Minisini (83); 30/12 Vilma Driutti ved. Bortoluzzi (86).

Defunti della Parrocchia di San Tomaso

20/02 Amelia Fantin (85); 15/04 Emilio Martinuzzi (89); 27/04 Emilia Viezzi (61); 14/11 Olga Del Missier (92).

Defunti della Parrocchia di Susans

08/05 Gabriele Acampora (85); 02/06 Igina Tomada (91); 12/07 Mario Plos (74); 07/11 Federica Fantini in Floreani (41).

Hanno ricevuto il sacramento del Battesimo

Nella Parrocchia di Majano-Casasola

29/03 Agnese Gobbato, di Roberto e Nutan Andreutti; 21/06 Elia Locatelli, di Alberto e Ylenia Spizzo; 27/06 Maya Alexandra Drummen, di Ion Cosmin e Roxana Gabriela Anton; 27/09 Alessia Zamaro, di Marco e Lorena Silvia Cividin.

Nella Parrocchia di Commercio-Tiveriaco

05/09 De Cecco Francesco di Ivan e Antonella Zucchiatti.

Nella Parrocchia di San Tomaso

01/03 Nicola Battigelli, di Roberto e Barbara D'Osualdo; 03/05 Ambra Mauro, di Daniele e Francesca Munini

Nella Parrocchia di Susans

28/06 Alisa Copetti.

Si sono sposati

Nella Parrocchia di Majano-Casasola

27/06 Ion Cosmin Drummen e Roxana Gabriela Anton; 08/08 Andrea Carlin e Viviana Gastaldello.

Nella Parrocchia di Commercio-Tiveriaco

05/09 Ivan De Cecco e Antonella Zucchiatti

Nella Parrocchia di Susans

29/08 Paolo Lirussi e Tania Nosella; 19/09 Furio Cechet e Anna Merluzzi.

Un «grazie» a chi ha collaborato a questa edizione di «Ascoltiamoci»

Un sentito ringraziamento per il loro contributo a Egidio Babuin, Valentino Barachino, Renza Barazzutti, Sandro Bardi, Nicole Belluzzo, Luisa Calligaro, Angela Casasola, Isa Cividino, Michela Degano, Mara Di Giusto, Alessia Di Lenardo, Elisa Floreani, Gianfranco Floreani, Stefania Floreani, Daniela Geretti, Alessia Michielin, Francesca Michielin, Renato Miotti, Lorenzo Minisini, Teresa Modesti, Veronica Natolini, Maurizio Paleari, Manuela Patriarca, Glory Pavan, Ilaria Plos, Tullio Puppis, Benedetta Puzzoli, Daniele Quai, Gina Romano, Valentino Ronchi, Anna e Fabio Scagnetti, Milena Taboga, Luca Temporale, Renato Tomada, Silvia Tomada, Antonella Valle, Maddalena Zucchiatti, ai bambini della classe quinta del Catechismo di Susans (Elia, Gaia, Gabriele, Mauro e Viola).
Si ringrazia inoltre per le fotografie Vincenzo Di Leno.